

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1112

1116

BRADENSE

MILANO

RHODIANA

# COMEDIA

STVPENDA, ET RIDICV-  
losissima, piena d'argutissimi motti,  
in uarie lingue recitata.

COMPOSTA PER IL FAMO-  
sissimo Ruzzante.



1112-1116



IN VINEGIA, APPRESSO  
DOMENICO DE FARRI,  
M. D. LXI.

# INTERLOCUTORI.

M. DEMETRIO  
CAMPEGGIO  
CORADO Todesco  
ROBERTO  
trio.

medico, aliàs Theophilo.

serui.

gionane, figlio di Deme-

M. CORNELIO  
FEDERICO  
TRUFFA  
SIMON

causidico Veneto.  
figliuolo di Cornelio.  
seruo uillan.

Negromante Bergamasco.  
aliàs Liguria moglie di

M. SOPHRONIA  
Demetrio.

BEATRICE,  
phronia.

aliàs Delia, figlia di So-

FELICITA  
PRUDENTIA  
NASO

moglie di M. Cornelio.  
Ruffiana.

DIOMEDE  
MADDALENA

Schiauon Gabellieri.  
fratello di Sophronia.  
Sarafina massara.

Prolego

# PROLOGO.



OR Eccoci qui la Dio gratia & no-  
stra, & a chi non ci uolesse esser fino  
a cento mila secula seculorum, possa  
uenire una di quelle pelaiuole bestia-  
li, che lascia il proffemo senza ciglia,  
senza barba, & senza denti; certo  
la melodia del uiuere è un bel che, ella è si fatta, che ag-  
giunge quasi al piacer che si gusta in caeli caelorum, &  
però esclama fra Mariano dinanzi a Leona, uiuiamo  
babo santo, che ogni altra cosa è burla. Io per me ten-  
go il Porta Inferi per si mala bestia, che torrei a patto  
di stare al mondo ignudo e scalzo, pensate mo ciò che  
farei uestito & calzato, & per prolungarla piu là  
che lo In diebus illis, ho renonciato i fastidi, i traua-  
gli, i cordogli, i carichi, gli impacci, gli intrighi, i  
rancori, i pensieri, le cure, le ansietà, le angustie, le so-  
licitudini, le querele, le seccaggini, le maniffature, le  
zabattarie, & ogni altro scauezzacollo della uita a  
gli amici di quelle harpie, che assassinano le anime et il  
corpo di lor medesimi, & perche, per impire uno scri-  
gno, & nettare la bocca, bene uinere & flatari è la mā-  
na de i saui; ne puo fallire che se la piglia com'ella uie-  
ne, & spendendo mentre ce n'è, fa le fica su gli occhi de  
suoi heredi. Ma uenendo al proposito, dico Signori,  
che noi altri soliti di Carnouale a trattenerui con le ga-  
lantarie di questa & di quella piaceuolozza, non possiã  
fare cosi ogn'anno, et ciò causa la proposta del quòdam  
A 2 nostro

4  
nostro compagno, che non pur si è ribellato dalla sua cōgregatione: ma ci ha tolto la nouella che meritamente ui si douea rappresentare sta sera, onde ci è stato forza dauitare da la sorte, con cui la sua buona memoria ci lascia quel poco che di lei ui si porgerà, auenga che da uoi s'impetri il silentio, che i nostri prieghi ui addimandano genibus flexis, benché io nel ueder si generosa brigata, & nel pensare a si gran uillania, son commosso in modo da la cholera, che nō mi ricordo parola dell'argomento ch'io debbo esponerui, tal che sarà buono che aspettiate che me ne rammenti, o che la Comedia uenga in persona a narraruelo, ouero far conto di hauerlo udito, ma ecco ch'io lo pesco. Io l'ho, state saldi.

#### ARGOMENTO.



**D**ARE a me, che Liguria nobile Bolognese rimasa dopò la morte del Greco, che la menò a Rodi, giouane, ricca, et bella, si rimariti a M. Theophilo medico, il quale dopò l'hauerbe hauuto Ruberto, e Delia, isbandito del l'isola, hauendo codotto Ruberto in Parma, & esso M. Theophilo, essendo uagato per spatio di quindici anni hor in questa hor in quell'altra terra, finalmente in Parma si ferma che la moglie non ne sente nulla. Al fine spiatone il tutto si trasferisse con Delia nella terra doue egli era, & mutato il nome in Sophronia & quello della figlia in Beatrice non puo ritrouare il marito che si facea

#### ARGOMENTO.

si facea nominare Demetrio. In tanto un M. Cornelio causidico Veneto habitante con Felicità sua consorte in ditta città si intrinseca amicitia con esso seco, & Federico figliuolo del predetto Demetrio con Ruberto. ma perche la sottigliezza del Diauolo penetra per tutto, e Federico e Cornelio s'imbertonano di Beatrice, & mentre il padre, & il figliuolo diuentano insieme riuiali, Ruberto si guasta de Felicità, & portandosi da paladinazzo, l'appicca l'uncino, onde Messer Cornelio ne diuene come l'asino di Benuegnuo, & così tocca & martella le chiachiere della filastrocola, che non si spirita nelle negromantie si risolue in quella pazziaza di Marcone, nel qual dan di becco tutte le bagatelle che gracchiano in su le ciancie della Scena, tal che siamo deliberati di darui presto presto una scorpacciata di spasso, non ancho sentito, & questo sarà col farui udire una capestraria di mano del maestro, i quai andari concluderanno altro che abbracciamēti freddi, & uoce magre, siate pur certi ch'io adesso adesso ui do una colacioncina de castmiei; uoglio allhora oltra il farmi conoscer da uoi, per quel legato ch'io sono ridurre in tanta ismania il prologo del marescalco, che il frappalone creperà di me con la inuidia, ch'io crepo di lui. Io farò certo, egliè chiaro, ch'io da lo hauer uoluto imparare ogni cosa, & dal nō hauer mai potuto intestare niēte, drizzarò il saper dar mi un bel tempo, & doue manca la robba, supplisce il cancar che gli uenga, & perche sappiate la uoglia de miei grizzoli, han uinto quelle duo dozzine di donne grauide, egli mi uenne gia fantasia di andar al soldo, &

là far tanti miracoli, che la chronica con tre tauerne de libri apresso scampanassero le mie lodi, come scampanauano le brauarie di Orlando, ma nel discorrer i pericoli che si attrauersano intorno a chi ciua, dissi, diuètià pur porta nobis, cantando di coloro, che per amor di Gloria patri son frastragliati dell' *Arma uirum*, stiamo col Fior, frondi, herb' ombr', antri, ondi, aure soauì, & così datomi a saccomanno delle Muse, ecco la cappa e il saio scotonarsi da maladetto senno, onde io che non li poteua render il pelo con dargli l'acqua del legno, la diedi a gambe fuor di Parnaso insalutato hospite, parendomi tuttauia hauer alle spalle la crudeltà della fame, & della sete di paulo maiora canamus, in fra tãto, entrài in franetico dell' archimia, & buscato alquante ricette da fermare il Mercurio, l'ambiccato, ch'io hebbi il ceruella nel poco, & nel troppo fuoco, con la giunta d'una tossa acuta guadagnata dal sofia & resofia ne i carboni, ne fornelli, la ceca che non uol baie mi chiari, come nel far oro de diese leghe piu bassa che l'ottone di candelieri, io era unico, tal ch'io scornato da le truffe de l'arte ladra, la terminai nel menante, con dir solo assì hanno in contadi nella cima della parola, ma uedendo ne poi piene le chiese, dissi meco medesimo, da lo esser sotterrato morto uardemi il creatore, che da lo sepelir mi uiuo in cotal foia, mi guardarò io, che uado in angoscia pēsando che il murarsi in casa è la fine della maggior parte di loro, & tanto peggio se si pianta la tristitia & non il fallimento. Dopò le preditte consulte i riuolsi il capriccio alle leggi, & alla medicina con uolontà che

mie

Sanfeuerino da casa, che per straty & crudeltà usatimi da una gētildonna della patria mia ch'io amaua, & per fuggir i lacci a me da gli propinqui suoi nella uita tesi, mi fu forza absentar da lei, et dal paese, per laqual partita, hauendo hauuto sempre a piacer di ueder & intēder cose nuoue & diuerse, andai per il mondo, sì per la Italia, come per parte del Leuante, & al Ponente, doue predeui diuersi linguaggi, de quali mi ho con grandissimo commodo in molti luochi seruito: finalmente sendo capitato in Vinegia, mi innamorai caldisimamēte della sorella della patrona mia, nomata Lucretia, & per uenire al desiato fine dell' amor mio, con questo cittadino M. Cornelio mi posi a stare, & pregouì, occorrendoui ch'io ui parli o solo, o accompagnato, non habbiate a male se io mi seruirò della lingua corrispondente all'habito, perche la natura mia è solita spesso da far qualche nouella, come alla giornata potrete intendere, & accadendoui etiam di me seruirui, son parato sempre a i comandi uostri.

**Rob.** Ti ringratio, et gia che ti uedo pronto a seruirmi, uoglio scoprirti ogni mio secreto. Sappi adunque ch'io sono acceso d'amore della tua patrona, dilche potendo aiutarmi tu di ciò, in perpetuo ti sarò obligatissimo, & oltre di questo non perderai nulla meco.

**Truf.** Et io, che ho prouato quali siano le ferite amorose, mi offero adoperar ogni mio ingegno & arte, per farui cō seguir il tanto da uoi desiderato frutto, anchora che la padrona mia non s'ij fanciulla.

**Rob.** Io mai lo direi ad alcuno, che si ponesi ad amar fanciulle,

C

ciulle,

ciulle, perche instabile & senza conoscimento alla loro età. Vna che habbi li suoi uinti, & uincinque anni, saprender diuersi partiti per accommodarsi con lo amante suo, & per una cosi poca cosetta non si turba, come fa una semplice fanciulla, intendi, ma al caso, sappi Trufamio ch'io mi morirò se non mi aiuti, perche è troppo dura & aspra la battaglia di questo crudelissimo Amore.

**Truf.** Lasciate il carico a me, che non ui mancherò di quanto io ho promesso, & cosi di nuouo ui confermo a fe di gentilhuomo, & gia mi ho pensato che Prudentia saria buon mezzo, per hauerla ueduta a parlare con la patrona mia.

**Rob.** Bonissimo ricordo, andiamo adunque a ritrouarla doue gli ragionaremo il tutto.

**Truf.** Andiamo.

## S C E N A Q V I N T A.

C O R N E L I O solo.

**E**NO credo daspuo che son insio fuora della stampa de mia mare, e butao in sto uolume de pensieri mondani, me habbia trouao pi pesocco de interiori, e pi sopelio in una spelonca de draghi, e de bisse, senza manzar ne beuer, quanto me trouo adesso al presente in sti propij di, in sta terra, ita & taliter, totiens quotiens, che l me par esser ficao dentro una barchetta uoda, e star mi solo al timon, in tun terribele mare magnum,

gnum, e si me par che si podesse hauer un puoco de luce da chi puol con facilitae auerzer la fenestra, no ghe dubbio, che oculata fide nō uedesse sel bossolo fosse uasto, o troppo cargo de calamita, perche la punta del uento sforzeuole assai uolte fa ruinar i desegni de nauiganti, e sun sto proposito, e me arecordo asiando pizzolo andar a nuar co i mie cōpagni in ti albuoli e drizzar se il pi de le uolte i uenti contrari uerso de mi, che si no me hauesse tegnuo al manego dell' albuol, son certissimo che sto mio corpo ben complessionao, e morigerao, saraue romaso redutto & armer de grancipori, la influētia del corso de i cieli assai uolte se imbriaga, e no corre de piu a spizego, e fa che l'huomo capita mal, doue el doueraue capitar ben, & sic de singulis, pro conuerso fabē a chi merita mal, e me ho deletao a i mie tempi puerili, e anche in sti moderni de lezzer queste scritture, che la bona memoria del dottorante de mio pare portaua a casa in manega certi squarza fogi, e inuolture de salzizzoni, che ua a remēgo per casaria, che è tutti per lettere gramatical, per che el bon homo se inzegnaua de far me sauiio con puoca spesa, cognoscendo il furioso crapation mia natural, e qualche uolta allegando il libero de Grillo appresso al fuoco, e son romaso aiazzao leuao in spirito, considerando sto aiare con tutti i cieli carchi de persone puol star fora de nu senza colone che li tegna, mo meglio, chi è colori che da tante cere in far cusi gran doppieri, che arde tutto il zorno in fra ste uiolle celeste hemisperial, e qua ho trouao p uia de sciētia che fo un M. Phebo, che steua in Grecia in l' Isola de

Delpho, elqual per uia de supbia fo fatto spicier a bos-  
soli, e balotte da i pianeti in Cielo, come quelli che se ret-  
tori delle cose atteratiue. Domanda un sauiò con un bel  
interrogatiuo argumental, doue se tuol tanta cera che'l  
frua, perche sarauè l'ogò uiazzo a farla uegnir de Schia-  
uonia, o de Bosfina, rispòde, che i albori de la Val de Io-  
sapha iozola fuora de comessure certa gomma in quan-  
titae, laqual arde pi gaiardamente che pegola, o cusi  
anche un'altra spicieria creada con la istessa conuitiò,  
che ha nome Madòna Cinna, questa si tiol solphere, e le-  
gne al Monte de Ethna, doue i Ziganti fo fulminai, che  
incorporando insieme uien a far una mestura che fa una  
luse bianca co se uede, dise anche el Decretal de Ho-  
mero, che quando sti lunatichi, e strologhi fese la Luna  
e in quintadecima, è la scema la fa el tondo la in disere-  
scente, e che la noluse cusi a ualio, el uien che la d'ona  
da ben ha puoca roba, e si ua a temporizando megio  
che la puol in fin che sen de fa, e per questo el territo-  
rio mondan uien a patir il piu delle uolte, perche la po-  
ueretta sconuie seruir a duobus regionibus, nos & An-  
tipodis, me par anche de stranio, che quando la creatu-  
ra se parte da liogo a liogo, per andar a star in un'al-  
tra cittae si doueraue star sù quel medesimo proposito,  
uolontae, effigie, desponimento, come quando la giera in  
quella terra, quādo la se nassua, e mi ho trouao tutto al  
cōtrario, e se no son za stao in el bosco de Dardena a be-  
uer dell'acqua dell'oblio fatta per incanto da Merlin af-  
fadao, che taia fossine in quelle selue a i frati galozzan-  
ti. Hor al caso a uedādo la gran carestia passā, che no se

feua

feua miracoli a Venesia de far de piera pan, e per cer-  
car un bon aiere che'l fosse a proposito de sta mia des-  
gratia d'esser un puoco creuaò reuera tutti i mie amis-  
me ha conségiao che uegna a stantiar in Parma, doue  
che ho trouao a l'opposito, sed sic est, che piu che lieuo  
a bon'hora e ho piu fame, e piu che camino e fruo i zoc-  
coli, e piu che spendo ho manco danari, e un'altra cosa  
piu stupēdisima e horribile, e grandissima, e marauegio-  
sissima, e pi desforme, che son inamorao a strangoiò in  
tun certo zugatolo d'una fia d'una forestiera, che per  
quanto ho inteso da sti Parmesani la se uegnua da puo-  
co a starghe, uarde mo a che muodo la mia cholera, la  
mia mente direttua se ha attaccao cosi prima facie, e se  
uo praticando con la memoria, a che muodo me biso-  
gna gouernar in sta mia etae, perche ho una moier che  
ha tanto morbin, che si per mala'uentura l'al uien a sa-  
uer, e ho gran paura che la no casca in pericolo de far  
se metter do bollettini al loto, e farme toccar cō Cornu-  
copia, o diauolo, o desfortunao, o deschilao che son in  
tutte le mie cose, che ti no possi desutele che ti è, sofegar  
a sospender sto apetito libidinesco, e son pur homo a ho-  
nor de san Crescentio, forsi che no risponde la uolontae.  
mo perche, perche no posso strangolar e superchiar la  
tētation, quāto ben dise quel motto a Filopopoli, Vinse  
Alessandro, ma non sepe tegnir con l'anemo sperāza al  
grā uadagno, cosi me intrauigneraue a mi. Adunq; uo-  
gio seguitar sta uia che mena l'homo a i piteri del me-  
lazzo, e si e farò tanto, e cō danari, e roba, e uertue, che  
la uogio acquistar per mio ombraculo, mo sta fabrica

B 3 del

del Sansouin non se puol cosi tirar in colmo da mi solo, e uorauè trouar Prudētia, che sa un Napamondo de ris fianezzi, piena de caritae, al corpo del cagasangue che la uien a tempo.

## S C E N A S E S T A.

M. CORNELIO, E PRUDENTIA.

**B**ONDI quella fia, onde se ua cusi galante Prudentia?

Prud. Voi fareste bene a non mi dar noia, che se hauete il capo pieno de grilli, io non ho da potermi souenire, uoi sctē il porco grasso del popolo, e non credereste ad uno Eremita di Beteleme.

Cor. O Prudentia, non mi uoglio auantar per non cazzar in uanagloria desperao mortal, mo se ti sauesi le lemosine che fazzo, ti te faressi la crose co i pie, intra l'altre cose, e tegno fornio tutti i hospedali de sta terra de i drappi uecchi che nn porto piu, e si no ne predica che alda la quaresima, che no despensa al pedicador tutti i bagatini che no ha prontā suso, che scoudo in tutto l'anno.

Prud. Et forse, che non ui fate male uoi altri uecchi, come sete su le girandole di Amore, offerireste quello che non hauete, per esser aiutati, passato il ponto nō ne conosce te piu, e come ui salutiamo uolgete il capo in altra parte, & è pur cosi per la luce del cielo.

Cor. Aldi Prudentia, ti sa che son tenero di buello, dolze  
de

de polmone, chi me ne fa tanto, all'incontro guadagna altrettanto. Varda qua, e te uoglio mostrar tutto il mio anemo, azzo che ti prouedi de aidarme, e si te prometto de donarte un par delle mie calze de pāno rosao, che no è sta nome conzae quattro uolte, e un quartaruol de fauetta bonissima, cō sto patto, che ti parli a sta zouene bella a muo un papagà in stāpa d' Aldo biāca a muo un louo, lofa a muo un conio, e si credo che l'habbia nome Beatrise, e so mare Sophronia, e per quel che me sta ditto, che mi no le ho trauasae altramente per esser forestiero.

Prud. Parmi di conoscerle, io farò il mio potere di parlargli, & dirò tante festuche di uoi, che gia mi penso che l'harete al uostro comando, ma come andrà la cosa, uendend ouì il braghiero che portate?

Cor. Va ti me par una Cirafa mi, sempre ti cerchi de uergognar le persone, credistu che sia tanto sgionso de ingegno, che no sappia anche mi metter un caual in couo quando uoglio, ti no me cognosci ben anchora.

Prud. Di questo non ui gloriare, che inanzi che hora si conosce la estrema & uenerabile pecoraggine uostra & uì bisognerà metter del buono, quādo sarete per accopular ui insieme, & non li dir che hauete tanti anni sopra il dosso, intendete?

Cor. No fussē pur stao le malattie, che no haueraue inuidie a x. milia de gaiardia, ma anchora cusi essendo desquadernao con me uedi e faraue uinti cauriolo a una man e lassa senza mouer i pie un da lai l'altro schinco con schinco, al corso se cognoscerà, se sarò un barbaro.



*Prud. Horsu M. Cornelio, dappoi che ui ueggio tanto caldo a questa impresa, lasciate il carico a me, che operarò in tal modo, che harete il uostro intento, & potendo, ui priego, seruitemi di quattro bolognini, che non ue li potendo restituire, dirò tante corone dinanzi san Sebastiano, che ui guarda dalle frezze amoroze.*

*Cor. Prego Dio che me caza le suole de i zoccoli, se ho altro che do quattrini adosso, perche mia moier no uol che porta danari in borsa, la dise che sono in terre aliene, doue ghe pratica certi gatti uestij dell'arma da ca Malipiero, ma te imprometto co ti me porti bona risposta de donarte fora mercao una monea de tre bolognini d'arzeto, antiga, che la el buso in mezzo da tegnir per reliquia adosso, che ho in tel mio forzeretto, horsu e uoglio andar, che sò sta troppo cò ti, basta ti me ha inteso.*

*Prud. Andate pur, che l'Angelo ui trouerà così scarso di andar al Paradiso, quãdo farete il passaggio, io non dubito che senza alcuna difficoltà anderete a casa del Diauolo, guardate di gratia che uecchio scẽpio, male acconcio in arnese, mirate ui priego, che dolce uentura mi è capitata nelle mani, ma seruirollo secondo il pagamento, sia messo lo mozzicone imbardato di tegna, carico di gotte, pien il petto di tosse, gli occhi lachrimosi, & il carniero fino alle ginocchia, uoler innamorarsi in così bella, & accostumata giouane, che per conoscerlo padre di Federico li ha fatto il uiso cortese, & lui si pensa di esser uagheggiato, o bel bambino da tener in braccio, ma doue ne uien il Truffa suo seruo così assetato, qualche nouità debbe esser certo, no irli incontra.*

Potta

**P**otta del mal drian, a so che ue posso cercar mi, con uu altre femene insi fuora de ca, de fatto a sbitte mo da sta comare mo da sto compare, hora dal priue ora dal frare, a farue confessare, o da qualche strolega, o da qualche strologo a farue dir la uentura, o pur con dise el nostro fisciavano, faglie qualche uñ tuperio. on cancaro siuu stò cara la mea madonna Sprudentia?

*Prud. Io non so quello mi dica, se non mi aiuti caro Truffa, ti ho da contar la piu alta fauola del mondo, del tuo padrone Cornelio, che è innamorato di Beatrice figliuola de Sophronia, & si ramarica, si strugge, si lameta, che diresti le un fanciullo de dieci anni, & si ha largato meco, che uolendolo aiutare, mi uol far un presente de un paro de calze fruste rosate, & de certa faueta che forse ogni cosa debbe hauer piu tempo che non ha lui. che ti pare?*

*Tru. O, o, o, uegna el cancaro a i uiegi sbonfi, chilosi, con è el me paron pi ingrantio ca no è il Lardo de scroa niegia. pota de la merda induria, mo sta noella si me fa da arecordare de la mare de Dondo. la mare de Dodo si gera na Rezina pi uegia a ponto cha no è el me paron e si sta Rezina giera graua, e si no posse a cagare, e qua la se scomenza a far metter de le cure e tante la sin femetere, che la se satia, e a quel partito nascete Dodo, & perche*

perche la giera Rezina co ue ho za ditto, la fe douen-  
tare sto so figliulo bon signore, e si ghe donè un bon sbe-  
neficio, e per quello ca e sentu a dire ello fo el primo che  
haesse me sbeneficio con cura, e questo ca ue digo no è  
zanza, perche quel gran sletran Suerzilio la metu in  
lettra con digando, & Rezina grauia fe Dondo satia cu-  
ramo. tien a mente Spruentia, ca si uogion nu far da  
buoni compagni, a faron star saldo sto buzò, e si para  
il fatto no supia nostro, uoliu altro cha douento un sal-  
garo da smarauugia?

**Pru.** Truffa mio figliol caro sapi che te ne poi fidare di me,  
come di tua madre, che mai son per mancarti in cosa  
alcuna.

**Tru.** Mo deme la man da uera serore, al corpo de me pare  
che sai anchora da zouene horsu lagon andar ste melin-  
zonie da un lò, e fauelon de spartir i marchitti che ua-  
do misser Roseto, sa uogion star in amicitia.

**Pru.** E che ti pensi il mio dolce, & da ben Truffa che egli  
mi habbia donato, certo ti potrei iurare che non mi fa-  
rei le spese un giorno de li suoi danari.

**Tru.** Adunque a son sbertezzo, e sogio, e truffò, a sto par-  
tio in tun sbatter de occhio. ma dascha la ua a sto muo-  
la nandara minga pi, da chi inanzo, o uegna el canca-  
ro che tutti le uiegie, stregeno supia brusa que ano sca-  
polesse gnan uu za. moa and'in bonora col uostro bel fa-  
uelare.

**Pru.** Non ti corozar Truffetta mio, e te uoglio piu ben, che  
forse non pensi, a riuederci.

**Tru.** Si si gie maroni col uin dolce, te no si anchora donde  
te

te pensi no, a uogio mo per despetto mandar ogni cor-  
sa col culo in su, con misser Rosetto, e an far tanto  
col me paron uiegio che'l no andera pi per le so man,  
o cancaro a me le pensò da marchesco, a me pensò d'un  
certo struologo, che struolega giuhomeni, che'l sa far  
qualche cancaro, el uole a ogni fata de femena, in chin-  
da mo el sara a proposito, per lo me paron, a uogio  
anarlo a trouare cano uezzo quella biata dora, de fa-  
uelarge, e si a porò guagnare qualche puo de marchit-  
ti. i sara al manco de Truffa, e no d'altri mo. mo Spru-  
dentia sto pero in le neghe, mo uelo a ponto chiuè, mo  
certo no dego morire si in priessa, za che la uentura me  
core a lindrio.

S C E N A O T T A V A.

TRUFFA, e mistro SIMON negromante.

**B** On diazzo masier Simon zalante struologo de  
struologaria frema, il me caro bonsegnore.

**M.S.** Bondi el bon anno el me da be sasonat Truffa que fef,  
con uala, che uol di, che nof lasse plu uedi?

**Tru.** Po si, mo landarae ben ella sa no foesse gi intrighi de  
le catiue lengue, e de le male femene.

**M.S.** Que paroi è quest? a uoli di qual cosa, o pur ste sub-  
burla, ghe nient de mal? cancher in del uis demostre se-  
gnum doloris, mostre un po la ma chef uoi uedi che uo-  
bis spirat malum fo de neghi.

**Tru.** Toli uarde, mo sal poli indouinare, perche l'è na con-  
sa

sa che è fuora de smarauegia.

**M.S.** Au uoi per zentilezza dirue el tut, per que nos puol perder con un hom da ben con si uu, quia bone uosti che iampridem tibi debeo, & eo amplius in perpetuum.

**Tru.** Laghe anar queste noelle caro frello que sai ben ca son tutto uostro amigo, a nol uuogio minga per la parona, ma el uuogio per mi sto aiutorio, gnan uu no ghe perderi, mo disi mo sa sai que baticuore a go e se hae bisogno de qualche prouision.

**M.S.** Cancher sel bisogna an? e uedo que havi sti linij sul monte de Venus troppo tribuladi, l'è un piadenet che ha denter tre segni pericolos, che è porcus, bufalus, & salamandra, che man a fa fuogo, uardef d'anda in di stufi.

**Tru.** Merda si, ma si a no ghe fu me in me uita, ne gnian a no ghe uuogio anare.

**M.S.** Basta mo, havi intis, apres uu si mal uolest e la uostra lengua, senza lico ue guarita un gran mal, e anch uu si corozzat con una rufiana, che ue lha fag un despet.

**Tru.** Mo chi cancaro ue la pandù mo, mo cosi no foesse, mo ane drio, che al san del mal drean, le ben bella, ca sai quel che se fa per lo mondo, e per la cittè.

**M.S.** Le ol uira, o cancher sto mont de Ioue, dimostra che hai gran bisogn de dener, e si uoli cerca de uadagnarghen senza anda per le man de una certa dona cariteuola, ma la graffa i personi no el aicxi?

**Tru.** A disi el uero, pi ca la ueritae uu, no, no, no cancaro a no uuogio ca me uarde pi, ca no uorae que a disse qual consa ca no uolessè que se saesse, che la sarae po bē da sa-

da saorezza, a ue uuogio mo dir lo fatto me de mi, an quello de lo me paron, o uussi dire parona que an ella aspetta lome un bel tratto.

**M.S.** Per cosi de amor laghe pur goernar la facenda a mi, chef seruirò da baro, dem unde manca el bisogna che sij satisfag acami un pochet, de i fadighi, e di operi cheg ua in similibus de similia.

**Tru.** A no so tanto fauelar co fe mo uu, de ser milius gnan de i milia, a ue dige a sto partio, che'l me paron uiegio, è innamorò in una zouenetta, e si el la uorae haere, e mi go impro metù, per far an mi, un piasere, alla me parona, mo no fe po che'l uiegio habbi la puta, che la puzzerae con dise quel altro, del so saore, perche so figiuolo è innamorò an lu in sta puta, è haue uuogio dir questo, a zo chi no faesse torta, e si tu ue sastrufarò de farue guagnar trì bie tron, e an trì smozenighe.

**M.S.** A uoi tuo de pat de fam castra, se no uel faci anda da sta garzonetta, a que parti che'l uol pur che'l faghi a me muod.

**Tru.** Sel farò an? la pi uolonte lu de con fa, que no ha un priue de farse piouan, orbentena al farò uegnire a casa uostra, a uorae mo che'l tegnisse con uu tutta la notte, per que uuogio far un po de laoriero alla me parona intendiu? e del pagamento, laghe l'impazzo a mi, a son Truffa, intendiu? e uarde de no fauelar niente de que sto com esso de lu, perche lena cosa importarise, tegniue pur a mi a la reala, co ue l'haron mendò.

**M.S.** Recte loquimini. nolite timere. neque erigere mēbra uestra, che ho ben intis, meti pur uu el uos in zegn ma con se de,

se de, che de mi nof dubite, che ue manchi, horsus ande-  
rò a ca a metter in orden quel che fa bisogn, e perho,  
sta gend un pochet, a mel podi mena senza un respet,  
perche a fornirò prest quel che ho da fa.

**Tru.** Moa ane cha uel farò uegnir in chin un pezzato, e po-  
nu du, a se parlaremo.

**M.S.** A parle tanto be, che nihil difficile uolenti, e si a ue ren-  
gratij de la cortesana amicitia, e del bon amor, che am-  
porte. me uobis semper comendo, per omnes partes  
utriusque sexus.

**Tru.** E mi a me ue rebuto, cancaro a me trouo slizerio quã  
to na pena de colombo, che guagnarò ni cose in tun fas-  
seto, seruir el paron uiegio, la parona Falceta, e an-  
misser Rosarto, e auanzar i marchiti, que fa quattro,  
mo al san del cancaro, che la ge ua, chila fa entrar, con  
bel muo. a uuogio mo anar a far colation, que a merita  
da beuere.

FINE DEL PRIMO ATTO.

## S C E N A P R I M A .

Messer CORNELIO, &  
TRUFFA seruo.



**ARDA** Truffase ti fa, che habia  
sta colomba de la grifania, senza  
adoperar quella carogna de Prudẽ  
tia, che me staraue tutto el dì ataca  
alla zentura, e t'imprometto de do-  
narti, co ti ha compio el to tempo, el  
mio capel che porto a oselar.

**Tru.** Aldi paron, sa no saesse chi è questo ca ue dige, a no ue  
l'harae menzonò, uoleu altro che ge lo uezu, a farse in  
cauallo, con tanto de tesia, in galo con tanta de zatta,  
in louo con tanto de denti, un aseno con cinque gambe. al  
corpo de la tosa gloriosa, e in pi de milanta doise. pota  
de la giandussa, mo no me gal mostrò el demonio legò  
per un pe, a una pria del so fogolaro chel giera uarasi-  
amen negro, e imbratao ca disse chal foesse il gran dia-  
uolo da l'inferno, e puo la pi gambe de muorti, pi teste  
de apiche paron, pi creature desperbu, seche in lo forno  
cha no tegneraue un gran coffano.

**Cor.** O, o, o, surgente Babilonia, stronzo de puorco rosso,  
butate in aqua che no te cognosso, oculus, bocus, quinque  
re scopus, tasi per to fe, no me ne dir piu, te domando  
de bella pietae, che son gramo squasi, de hauerme me-

tuo a sta impresa, tamen co porto el mio agnus dei pic-  
cao al collo, è non ho paura de quanti pagani morti  
in Roncisualle, e puo amor, fa gran cuori i so discipuli,  
orsu che tante cachare bacare, o paura o no è paura,  
o diauoli, o spiriti, o satanas, o demonij affaturai, sia zo  
che se uogia, e me fracaro la beretta in testa, e si uogio  
che femo quel che se puol, per hauer sta gallina pega-  
sea, poliera soriana, gaziola releua al monte Parnaso,  
andemo caro fio ulioso, che no uedo l' hora de nasar sto  
garofano Ciprioto, mi e no credo mai de smarirme,  
che ho piu uolotae, e pi cuor, che una uacca grauia che  
ha do cuori.

**Tru.** Mo si, al se uoraue darue da beuere che hauesse pau-  
ra, sianto innamorò con a si, e cargo de libriti, e d' ora-  
tion da zaratani, cha' l se porae leuar una botega, de le  
instorie, che hai cusie in lo zupon, mo a que partio farò  
che quel hom da ben, uora esser pagò?

**Cor.** Mo no me farauelo termene al manco sette mesi, fian-  
do to amigo?

**Tru.** Me si a no faron gniète, ue so dire, che an lu paga i dia-  
uoletti que fa a so muo, e no i paganto lu, no pora  
far niente, e no possanto, e no porì haer zo que a uoli,  
deghe almanco diese corone d'oro papale, e se i foesse bē  
infranzosa lu no fa conto, e po de gi altri a ue farò far  
que tempo cha uore. mi intendiu?

**Cor.** Tu parli da un Renaldo, da un piouan Arlotto, che di-  
go meglio, che un Carlo magno paladin, mo de darghe  
tanti danari cosi in grosso, el me par far contra la lez-  
ze uenerea, pota mo la se una quantitae, de far ricco

un

un cordeleaghi.

**Truf.** Sa no uolì laghè starc, que me fa a mi, questo cha ue  
digo diè essere fuossi pre mi.

**Cor.** Cito, cito, no te inturbar, che te i darò, e puo tra uu-  
do conzerè la pata a uostro muodo, perche mi se ben  
son quel mi, no uogio parer che sia quel mi, intendi-  
stu? sa? tu?

**Truf.** Si a so an, a so pi cagando sta filastuoria, ca no sai uu-  
magnato a bocca pina quel ca magnè, mo ande degne  
ne, che a no sareem cusi uezu da sti musetti de Parma.

**Cor.** Andemo, e fa mercao con sta condition, e patto, che  
el me torna in tel esser che me truouo, caso che'l meuo  
lesse inegromantar, e trasformarme de huomo in qual  
che anemal spauroso, uelenao, che podesse po dir el fat-  
to mio a no siado po pi christian, me intendistu? mo-  
no sarauo meglio, che andasse in prima a casa a tuor i  
danari? che distu?

**Truf.** Mo a sto partio me ande per carezza da baron uu, e  
si a uego che a uolè far de fiera, mo no ue agiazze mo,  
e uegneresi p fin un pezzato, chaue aspitterò in piaz-  
za, che'l para che'l fatto no supia me.

**Cor.** Ti parli molto ben, sia con mille para de santi.

## S C E N A S E C O N D A.

F E D E R I C O figliuol di Cornelio, solo.

**I**NTOLERABILE & crudel passione è quel-  
la dell'huomo, quando nō puo adempire il desiderio

C suo

suo, nelle cose che gli altri con poca fatica ad effetto conducono. Io mi trouo giouane, uirtuoso, & di buona famiglia nato, & quello che piu a questi tempi ha in confederatione ricco, & che mi gioua, lasso me, quando offerendosi buona occasione di far le mie uoglie satie, non posso uenir a conclusione alcuna? Hormai son giorni & mesi ch'io son preso da un dolce sguardo della piu honesta Garzona che uidi mai da che io nacqui, chiamata Beatrice, & in uero ben si potria tener beato colui, quale per gratia de i cieli concessale, possedesse tanta bellezza, & solo per non poter trouar mezzo nel fidarmi di alcuno, meno in affanni la stanca & trauagliata anima, cosi prouando i frutti che colgono ne gli amorosi giardini: onde amando senza difetto di amore, in infelicità & miseria il cor mi pasco. Amore signor mio non abbandonare il tuo fidele Ruberto figliuolo di Demetrio, ilquale, si per la lunga pratica, che egli ha in questa città, come per lo amore che mi porta, son certissimo non mi mancherà potendo di qualche ricordo. Ma è questo che uien qui Corado Todesco seruo, per Dio è desso, anderogli incontro, & li addimanderò doue si ritroua Ruberto.

Scena

## S C E N A T E R Z A .

CAMPEGGIO, CORADO serui,  
& FEDERICO.

Cam. **T**V fuggi Corado, lascia che'l padron lo uenga a sapere?

Cora. Lecheme nore tie le patrone uecchie matte.

Cam. Lascia Todesco imbriacco, che sarai ben punito, se fuggi, ua pur doue uoi.

Cora. Te uegnil canchare poltronnazze, ti uoler far morir mi del fame?

Fed. Corado, o Corado, tu non odi Corado, che è di Roberto tuo padrone?

Cora. Mi per tie star chindese, trenta, uinti, une, quattro hore, mi nit biber, quelle canne, canne si è del canne.

Fed. Deb di gratia insegnamelo dolce Corado, & non bur-lar meco, che per me non è piu tempo di burle.

Cora. Mi nol dir cusi star le mie panze male conticionate, uarde un puoche come star le mie lengue, mi no poter far nit sputazze, tante mi tenir ligate appresso al bote del uine dulce, e mi no manzer ne biber tante alla fe de tie, pote che no dighe sante Bulfar de hic habuit une recette nom mi nit far male le patrune uecchie matte, ha chiamate le Campezzze, e mi fatte ligar a queste muode, laga far mi Greghe mate spazzate, sar delle de bruete, mo no poter caminar per Tie uere.

Fed. Non dubitar il mio Corado, io ti darò dieci bologni-

ni con quai tu potrai goder per amor mio, et sacrificar a Dio Baccho tutto un giorno alzadoti bene i fianchi.

Cor. Hic bil Ioin gelt nit no uuol danarimi, mi nol biber uine dolce, e le muscatelle. M. Feringa nel trestar trinc ghe ben al so bil hic, do plai ben ueltres aber nit hic abacli si partie se non dar a Corade beuer mi scamper uia.

Fed. To piglia i danari, e uanne all'hostaria, oue harai uino, & carne, & quello che piu ti aggraderà, si che ricouererai le smarrite forze, ma dimmi, oue si ritroua Roberto?

Cor. Raparte alle ficate in casa de quelle case delle uecchie una donne pote sante tula strazza. Vegne'l canchere mi smenticat el nome, crede sia Latentie, nit nit star quelle, io io star sue nome buzare, spet el puocheti ne, mi ricordare uerlic ir, nam la suo nome uol dir Pratientia.

Fed. Tu uoi forse dir Prudentia Russiana, commune refugio della giouentù: e cosi?

Cor. E le star si Pratientie, ella è uera si Pratientie, cancher el magner signor Feringhe, mi uol andar all'hosterie hic bil in birzaueo gliem, e uuol mi biber una potazza dolze muscatelle, sta con Tie.

Fed. A Dio Corado, mi è forza andar a casa di Prudentia, oue trouerò Roberto: ma ecco il mio Truffa, uoglio intender prima oue egli ua.

Scena

S C E N A Q U A R T A .

TRUFFA, ET FEDRICO.

Truf. **P**ARON Die uai, a ponto no uolea gnar altri.

Cor. Che c'è Truffa? pensitu forsi qualche fauola da ridere, come è tuo solito & costume?

Fed. No cancaro, a sai pure se ue cazzo me carotte, ca no uel laghe prima saere, uoliu altro, che se me uoli ascoltare intenderi la pi alta noella, cha e sentù in uita de agni.

Fed. Ti ascolto, ma pon presto fine, ch'io non posso far lunga dimora qui.

Truf. Mo uostro pare, no ello inamorò an lu in la uostra Beatrise, e dighe si fieramen, ch'el caga sconogi cò spazzaure attacche, diganto, chel la uole haere, sel cre esse ben spèdere el doppio de quel che l'ha al mōdo: mi mo a ne uezu quella biata hora de diruelo, a zo que a ue sappie goernare, e che a no faßè com fe Galletto con so pare que i sonaua tutti du con un pissaro, l'hai precisa de mo, a ne con Dio dasche a son descarad.

Fed. Truffo iutendi quel ch'io ti dico, non ne far anchor motto che io sia innamorato di Beatrice, che altramente andaria in roina.

Truf. No, no, no, paron, andè pure, o la saerae po ben da cogōbari, sa ghel dieesse, mo no pderauio an mi la me mi nella, a se che'l ghe ne du di giamore, e mi un digi si è

cō du pecoli, matta la uacca, e matti i uedie, M. Roberto è innamorò in la me parona Falceta, el me paron uiegio, e sò figiolo è tutti du innamora in la Beatrise, e mi sarè el cā de Dōna Rosa, che andarè lecādo gi usci, o cācaro la sarà la bella cācaro de noella, a uorrè mo che sto uiegio deschilò uegnisse, el die essere andò a cāpi per metter zo el braghiero ca per altro.

## S C E N A Q U I N T A.

TRUFFA, Messer CORNELIO,  
& maestro SIMON.

Truf. **C**A M I N E, pota, a si pur longo in le uostre conse.

Cor. E son qua sano e saluo con tutta la psona, ti m'ha aspettao un pezzo an, perdoneme caro frar, che mè sta forza molar el pettoral da le garbellaure furlaan, e suodar la monitiō digestiua, e questo ha fatto, che son stao massa. Ben, a che muodo uustu che'l saluda, quando saremo da sto Negromāte, idest, farghe reuerentia, se intendelo de zifre, ti die sauer, habbiandolo praticao, e siando to amigo, ti die hauer uisto.

Truf. Si ca nol saueri saluare uu ca si uso con sletran pur an, a uolì ca ue dighe el me zodisio: mi a ghe dirae, Rebedentissimo Signore Lostrissimo, Messiere de le struolarie, di snegromanti insdotto in sletre snegromantoriesche, saui mo, mo deme i marchitti da darghe.

Basta

Cor. Basta, e te ho inteso, che'l besogna uegnir a sto gomito, tuo, che no i uogio niāche ueder, e chi ha suole strazza ferro, mo perche no son'io Zoroastro, che suolessimo per tutto el mōdo, e cho hauesse puo fatto grā cuore e andaraue a cagar in cima l'arca de Macometto.

Truf. Mo metì in ordene el faelare, che semo a ca soa, questo è el so usso, tic, tic, tac.

M. Si. Chi Diauol è que sbatte ilò fo de mesura?

Truf. A son mi, a son Truffa. M. Snegromante. A recordariue de faellar per lettera con ello, pche el no è unoda struolego.

M. Si. An, si uu, perdoneme, perque era da bas in caneuā instizat con la fantesca che hauea messa la spina denter la canola senza stoppa, e ol ui andaua fuora, e da quest'è causat, che u'ho respos col Diauol, si ol ben uegnut, e bē'zont, e ben trouat uu e la compagnia.

Cor. Titire tu patule, I anna sum rudibus, Scribere clericulis, anche uu Dio ue alza i fatti uostri, bē staghè al be crescer ol Signor ui tira in alto, excellentissimo uiro domino grā sauiο, dottorao, Magnifico, Reuerendo, Integerim pulchrum Famosius, sapiente in l'arte de strolegaria negromantesca.

M. Si. Def daghi ancha uu, e alla Signoria Vostra ogni be content, e zo che desiderè, e per ogni dent che ue māca ue manda un palo grosso d'or da fa dener, in questmond, e in do l'alter, e cul grasso, e forz appress.

Truf. Vi Signore, questo è lo me paron, gouernelo mo a nostromuo, perche le un'hom da ben ui, uu saui zo che a fare l'è con esso de uu, a ue priego e strapriego que

C 4 la cordè



la cordè sa poli, perque l'è tanto fieramen appassionò  
che'l par lu, e si no è lu.

Cor. El dise el uero Messier caro, e ue priego che ue sia re-  
comandao l'anema e'l corpo mio, quia non sum, e par  
lamus in manibus & pedis, commendo totis membris  
meis.

M. Si. Egregie mi domine carissime, & pulitissime. e no ue  
podui fa de capita meglio in la maor man de mi, per  
sti santi de Guagnei, pche innāzi che ades ho fatto grā  
disimi, e magni experimēti, che es tocca col dit, e si me  
daghi sto auant (però con la negromantia) de fa cami-  
nà un bo, Messer, e una uacca morta, e de fa saltà un  
caual anegat, e māgià da loui, Messer intè dif, e fa par-  
là una fegura de preda, e fa chigà diner un' asenel, Mes-  
ser e fa uegnì do squadre de Diauoi armadi a caual de  
formighi co i lanz de spares in resta, dreti com' un fus  
che'l parerà soldadi zigāteschi da portà sta terra de  
Parma con tug i cagador fo in la Lemagna, Messer, e  
in māch d'un credo se magni un pel de caura batiza-  
da, Messer me bel, e uoi quāti femeni che se troua qua-  
dēter e de fo fai uegnì nude per nude al me comand,  
e in loc de mazuca de campana fai andà tuch sotto la  
capella de Bergem senza farghe mal, credi quel che  
ue dis mister Simon, comandeme, che son al uostro co-  
mando.

Truf. Mo se l'andasse a comandare, a se ben zo che a ue co-  
mādarae mi, a ue comandarae que a me fa sè doutē a  
re una femena per un'āno, que me faraue ingrauiare  
per sentir que dolor, è far figioli, e p prouar del mōdo,  
e po

e po cha tornasse mi com' a son.

M. S. Vu si mat perdoneme, e prouasse, i terriboi cosi, per-  
che in dol premer del parto muliebra, el se auerze del  
corp tuch i ossi, excet, quest del barbuzzal, che  
sel s'auerzis, e caghesse la uita, si che laghe sta, e smor-  
zeue sto petit.

Cor. El dise el uero, uu se nasuo co tibi, e superlatiuo feraž  
altri indiuni, certo, fossi inzenerao alla cauernā sibi-  
liana, mi me butto alla zaffa in le uostre brazze, che  
tanta scientia rubicante, no uisti in Cafarnaum ei-  
dem, e dise puo Cornelio, uate a far amazzar co sarò  
morto, che'l farò uolentiera.

Tru. Horsu menelo uia, e feghe el lauor, con se de, e laghe  
po far à mi, intendi, sai?

M. S. Se so an? e so fa da dre ament mi sol, ca no sa des al-  
tri, come uu denanz uardando, su andom, cha sperì in  
messer Mercurio, che no uederi doma mattina, che  
sarì guarit de sto mal, e si ue troueri in di brazzi de  
la uostra bella morosetta, a me racomandi il me da be  
Truffa.

Tru. Ande in bon hora, chi no sa metter na noizza in letto  
no uaghe a star con nìgun paron, uiuu mo, le se fa a  
sto partio, le noelle, a te se dire che'l creera fremamē,  
de anare da la Beatrisa, e si nol ghe narà, perche al  
uezo che'l douentera frello de la Luna nuoua, portan-  
do per cimiero la corona de ~~sancti~~, o ue a punto  
messer Roserto.

## S C E N A S E S T A.

TRUFFA, &amp; ROBERTO.

**Tru.** **O** Messer Roberto, al sangue del cancaro, de la merda induria, la uentura ue sbalza denanzò, a ho metu lo me paron in le man del struologo, sne gromante, e mi adesso, a ue uegnia a chiamare, a so che si Veneran.

**Rob.** Se gliè così, ti dono un thesoro Truffa mio, o felice notte, come ti sono obligato Cupido, ti rendo infinite gratie, poi che nel numero m'hai accettato de tuoi serui.

**Tru.** Si, mo ste mo a sprolicare uoluu que ue ne dige una andagon, se uoli inchin che'l tempo ne serue, che le no uen po d'ognhora ste cason.

**Rob.** Truffa, il piu contento homo mi trouo, di quanti hoggi di si sono posti nel numero de gli amanti, poi ch'io resto seruo de così gentil donna.

## S C E N A S E T T I M A.

Mistro SIMON, &amp; Messer CORNELIO.

**M.S.** **M**esser Corneli spettabilissimo, el besogna butta la paura da bāda, e fa bon anim, e sta obedient, a quel che ue comandi, per que st'arte negromantesca,

tesca, uuol esser governada con gran regula.

**Cor.** Messer negromante, messer strologo, frar dolce, dise pur fa così, che tanto quanto comandare, mi e son p far, perche a no ue cauar i fighi da i occhi, mi e son ue gnuo qua a anemo pensao.

**M.S.** Ut doctor loqueris nequaquam, ut in suis, domine mi p uestra e mia satisfatiū, disime un po a que mod, ue piafera de anda, da sta uostra innamorada; o inuisibil, o integro, o pest in poluere, be spoluerizat, per que ue farò anda a che muodo, cha uolì uu.

**Cor.** Carolatissimo mio defensiuo triumphador, de le sapientie mie, e haueraue de piafer de andar inconuertio, in una cosa che se incorporasse insieme, a mo un impiastro da panochia, si che credo che'l saraue megio andar in poluere, bē spoluerizao, che intrandoghe in corpo, uegnissimo a far una misianza, che mai no se podessemo destaccar un da l'altro, che diseu mo, la reuerenda maiesta uostra cerca in talibi facenderia?

**M.S.** In effet, a disì el uira, le mei anda in poluere, per mīli respet, de za ol candelot, buteue in zenocchiò, cha ue uogio lfa intorn'el circulo, e tegni sta preda in bocca, che fo de la Sibilia, e sto bussol in mà, e uarde che'l no ue scampi, per que el fo de Peder d'Aban, e guarde, de no parla fora el tutt, che no fassem nient, disì de ter del uos cuor queste paroi, cagabri, mangiabe, grossolaz, bufalaz, re de i minchio, a so Corneli, uos bo cō pagno, O rezzaua in za.

**Cor.** E ue ho inteso, ue piase che diga le mie oration, ò segnarme auanti che scomenze?

E podi

**M.S.** E podì parla, qant che uoli, inanzi cha face i caratoì da sconzurarue in terra, co i signaculi, perque da po que hauerò comenzad, se be ue chiami, no me respondì per quant hauì car ol forcier de la uita. hauì intis?

**Cor.** Basta, Amor, Cupido, e Venere attaccai, se mai desfauor a homo uiuente, ue prego, mete man alla scarfella, e seccoreme adesso che'l besogna, che ue prometto, de uegnir nuo per nuo al uostro tempio, e offerirue, un candelotto de cera uerdesina, mogia fe el fatto uostro che no uogio dir altro.

**M.S.** Hor su tolì sto drap in co, e conzeue in quater, che uoi da principi. O uoi qui per el ciel, andè a solazzo, ser Ioue, ser Mercurio, e dona Marta messer Strarsturno, con madōna Venere, ser Polo tōdo de luna, circondat dal ariales, ol bo, co i do zemei, d'al cancher che ue ui en denanz col cul, e del lio, che ha le uerzi, che pesa cho la staiera a lira, ol scorpio, e sagita uolāte, che sbu sa, ol caura corno, in aqua el pes, ue chiami qua in aiuto del nos messer Corneli innamorat, e uu diauolini inspirat di demonij da l'inferno, con caroberie, e asmodeo, astrofato, mismiculi, a primo, e ganisso, e anche el lautari, e schita dos abulca, con strazzaser, & tutta la squadra del gran symo magier, e i animi danadi in compagnia, e ue sconzuri, che senza indusia suole qui prest, cum spadi, e cortelaze manere, e pesto de mortar, per fa in poluer, ben sotila st'hom, cosi ue astrēzi, e lighi, che con el uoster aiut el possa anda, da la so morosetta Beatrisa, iterum da nos, a ue sconzuri,  
a ue

a ue menazzi, a ue strastrenzi, a ue stralighi, & omnes cētū regnū, es ue comādi, per l'arca de Macomet, e i so santoni, de la Meca, a sed, calil mansor gocluban sauis alli, e bubach co tuch i so asenaz, in compagnia per el curios ceruel de Martin luter, p la ianna de i pedagog, e la bucolica de i parasit, el prindes de i Todesch, e i suspet de i zelos, p ol grā Duuio spagnolēsch. Vltorius p scientificas doctorum comitias, & offuscantes aduocatorum clamores, per smerdosa medicorum remedia, & per hypocritorū orationes, & per uechiarum impudentes amores, per inescantes meretricū lacrimulas, gallicinosq; dolores, per tragicorum certamina, & per noua doctoris nostri priuilegia, per que omnia facta sunt, quam propter nos homines, & propter nostram delectationem mirabilia operetur, per la pistola de Margut, dos ua à tuo i boli, che guaris ol mal de smilza, per el lamento del bestiam, che fa el dì del carneual, fo denanzi alla quaresima, co i luga neghi, e boldò, trip, e budei, figat, spienzi, & polmo, pie, test de manz, e de uedel, ches troua in questa terra, co i sofrit, per i losch, zopi, uerzi, gobi, storti, imberladi, e cagaspes, e per i grotti del ser castalet, che sta i muneghi in rialto, per i berlef, del pedrizuol, co el sona, e canta del Normandi, e de zane cara madōna, caro bonsegnore, per l'ingiostro de Busdaua, condam, matus de matheis, & per tugh i anemi de i negromanti, Tristigico de mōte tonal, herberi che è stagh brusadi, benemerito di Valcamunega, e p quāti ribalderij che s'ba fat e ches fa in questa terra ches puol di, e che  
nos

nos pol di, & uos omnes spiriti maligni, ligo, besligo, straligo, comando, biscomando, triscomando, stracomando, che prest, ades, ades, fe anda quest hom, inuisibel, in poluer, denter del corpo, o in di budei del pan, pan de la so morosa Beatrisa, busonaz, sifonaz, para le calderi, pegnatel, alturat, squarza figa, becalso, tegnoset in nom, e per nom, per i segni, e caratei, che ho fach child uenite & laborate senza descretiò. O cacher la ua be, che no uedi plu quest hora, la sconzuratiò ha fach operatiò, el uoi chiama, per ueder, se le el uira, o messer Corneli, messer Corneli? mai de cacher, fuogo zamba, el des hormai apres de la so morosa lu, sel fara ol uira, el sauerò ades, bene, o decus, o spendor, o lux mea corque Corneli, nil mi respondes melius, o sus, o Corneli, mus copra, gnoche gnocorum, nil mi respondes, sum Simeonq; tuus, tif, tof.

Cor. Hoime Dio, qui Lazzarus resuscitasti, saluum me fac, ste impase, no tre che son qui, no ue dubite.

M.S. Va diauolomo que bestia, anemalazza sif, no uoi dit ca no parle, hauì desconzat tuch ol lauor, toli mo suso, che hai guadagnat, per uoli baia e crida.

Cor. Mo potta de san Ziliueco apostolo, si me sento a trazzer in la uita, e uolermè far un san Stephano cum lapidibus no uoleu gnianche che me lamenta, nihil nolumus santificare non protus martyrum, sed Cornelius Crouatus, ser bufalo, ande a Tripoli, me pare una fantasma mi alle quattro.

M.S. A doui pur taser, e sofri, e lagarue tra ser murlo- naz, e aspetta un pochet, e no parla, perque lera i dia

uoi, che ef uolia fa paura, homo tondo da poco, che se nol ge mo pi orden, de fa negot, per que le debot l'alba dol di, e si ghe intra un pianet fastidios, che domina tut ol zorno, quel che no u'ho fat ades, uel farò un'altra fiada.

Cor. Vu dise la ueritae, uu parle da un profetare son anche contento, che me se intrauegnuo una desgratia, che za quaranta anni no me incorso, de hauerme desmentegao el braghier sul banco del letto, che no l'habian- do habuo faraue sta uergogno del mondo, perche i pericoli de la borsa bassana, me ua a picolon, fina de sotto de i zenocchi, moia ste con Dio, me recomando, la bona notte, el grasso anno.

M.S. Le mei cha ste chi un pezzet, per si ca uegni chiar ol di, a zo que al scur, no ue trouas i spiriti corozzadi, che ua per aier, e farue desplasi, per que andari poco la beneditiò del signor.

Cor. No no, no uogio per niente, a uago uia, a ogni muodo salus e conforti domine philosophus & magister.

M.S. So al uos comand. aldi za que uoli anda lasef fa prima el seruis, de segnarue che retorne in pristinum.

Cor. Segneme per tutto, onde ue par, eccetto doue no se puol segnar.

M.S. Pracem a mi testa, manus, gamba, uenter, pes, uolteue, schene Corneli, peculis bouis, equi hirci sunt atque gambelo, horsu ande mo in bon hora, che si segnat, nof dubite plu de spiriti negu, fare un po copia de un cauro al me baiochet.

Cor. E son stao alla condition, de un che tesse damaschi

mi à fiorini, che non ostante le calcole, el pettene, i piò-  
bini, che tutti opera, el besogna anche, che un sia da-  
drio el mistro che gouerna quei certi lacci, che se pro-  
pio come un registro de un organo, e a tirando diligen-  
temente in el butar che fa el mistro la nauesella, per  
affissar el damasco, se uen a desmèbrar quei còtrape-  
si, & in un tratto, se ha butao el fior, e se per accidēs  
quel da drio, no attende così ben, e chel sia un mirabo-  
lan garbo, e grossolan in tel buttar, po che se fa el se-  
uien a mostrar el fioron, e così el panno no uien lauo-  
rao aualio, alio reus mingat, prouisionem, el no è bon  
se non da couerturi de muorti, e cusì m'è intrauegnuo  
anche a mi, che per hauerme mal gouernao, in tel ti-  
rar i lacci de la rason substantiua, el senso de drito  
còtrario alle mie allegrezze, ha spento sta mia loquel-  
la, mal in consideratis, i gnorāte bucolica repetia, tal  
che ho anche perso, i mie danari per buttarne a pan-  
zua auanti el tempo, doue che i diauoli affadai, se ha  
instizzao, & me ha rotto & mandao in fregole, quā-  
to ben ho aspettao za tanti di, eo maxime che'l se ha  
uerificao la lamentation de Roboan, fora de mi, in ef-  
fetto nol ghe dubio, che accidit in tempore quod non  
scontrauit in brachio suo, o arcumbe che son stao per  
esser lenguaizzo, ho perso el buso, la porta de ficarme  
a si triomphante, e uigilosa impeesa, patientia perdo-  
neme, che ho pien tanto la uesiga de humori malenco-  
nichì, che no me posso pi tegnir, la suoderò in sto cātō.

Scena

## S C E N A O T T A V A .

FELICITA, TRUFFA, ROBERTO,  
& Messer CORNELIO.

Fel. **A**HI misera me, noi siam scoperti: eccoti il mari-  
to mio, che a casa ne uiene, io son spacciata.

Truf. No hai paura cancaro, no ue toli de fazza, ma ane a  
tuore coranto una uesta del paron, e uu Messer Roser-  
to rouersene la beretta in testa, e farì da priue, e mi  
a farè da ispirito, e disime pur quel che uoli, che ue  
responderò.

Cor. Hor fuga la mattezza al mio intelletto, le meio che  
uada de ficchetto a casa de mia moier, che la die star  
in spase mi essa sola, benche ghe ho ditto che la se faz-  
za menar pauero grosso in tel cesendolo in la soca-  
mera.

Truf. E uu paron tegnime freno per un di brazzi, o uu  
iter pret bres achal chi seecche, bru bru. !

Corn. Mo che Diauolo fa tanta zente su la mia porta, Vn-  
do, tre, Felicita, Truffa, con un prete, me uorrauei mai  
far miniador del libro de san Luca?

Felic. Almeno ci fusse qui il mio marito M. Cornelio. Abi  
caso inaudito, come ti ritroui misera Felicita priua d'o-  
gni aiuto.

Corn. E son qua moier mia saorosa, che se intrauegnuo, che  
è da nuouo, che feu qua su la porta?

Felic. E par che nol sapete; il Truffa è ispiritato, & sin

D bora

hora ha fatto le piu alte nouità del mondo, et faria, se non fusse il Domine quà, che s'è affaticato fin' hora p liberarlo.

**Corn.** Caro M. Don Prete, Sacerdote, ue prego deghe la so santrae, perche ho de bisogno de lù, che'l uogio m'adar per mio seruizio, e ti sia mia Felicità in casa, che no te intru' un spirito, in qualche busò della persona.

**Rob.** Tenetelo anchor uoi, Signor mio, che per charità lo faccio, l'ho fatto, & da bel nouo lo farei. Vscite fuori spiriti diabolici. Adiuro uos per Deum Bacchum, et suum admirabilem oleum, per diuam Tenerem, et suum legitimum filium, per pacificum Martem, per alacrem Saturnum, per obscurum Solem, per lucidas tenebras, per pulchram Ferontem, per simplicem, atque puram Gabrinam ab Ariosto decantatam, et per bonas operationes eius, ut exeatis ab hoc famulo diaboli.

**Truf.** Gna gna, ou, e lagheme star e eno me dar fastibio prie ue poltrone. scrocari scrocari que creditu de fare? a no ghe uogio anare gallo sborio, lagheme ue digo, no me tromentè cha uuo star chi entro.

**Corn.** Insi fuora cancaro ue magna in spiritai lari, fursanti, lassè star costù, che'l se ha confessao tre uolte st'anno, e no le minga adanao, ne indiauolao.

**Rob.** Non ui dubitate, lasciate il carico a me. Vscite fuori, poi che Messer Cornelio ui comanda, gliè huomo di buona fama, & cōditione, et per le sue profumate munde, quali, appresso uoi sono di grande autorità, presto uscite fuori, & ditemi i nomi uostri, uscendo a primo squadro & quanti sete in questo corpo.

Ma

**Truf.** Ma se uu si in ca in se, dime prima el to lome a mi.

**Rob.** Anchor ch'io sappia che uoi spiriti maligni, prendete piacer di noi, tel dirò, io mi chiamo Don Giouanni di Martino.

**Truf.** A, a, a, ah, ah, ah.

**Rob.** Che hai, che tu ridi?

**Truf.** Mo a te dirè mi, tutti i matti ha lome Zane, e tutte le bestie ha lome Martin, accetto l'Orso, che ha lome chiappin, e l'aseno rigo, ah, ah, ah.

**Rob.** Pur lo saprai adesso se l'anderà da riso.

**Truf.** Scarocari pien.

**Rob.** Non mi pascer piu di baie, ma dimmi chi sei, & in qual parte del corpo ti ritroui, & doue ne andaresti, percheti lasserò andar doue tu uoi.

**Truf.** I, i, i, io son Napolitano Senore, e stazzo ne gli occhi, & uoglio entrare nel speco della mia Senora.

**Rob.** E tu che uieni, chi sei? in qual parte ti ritroui doue uoi tu andare?

**Truf.** E, uilen cuchin, io son Fransò, ale pol musta feu, io mi andrè in un gran flacon de uin claret.

**Rob.** Esci l'altro, dando il nome tuo, e doue è la stanza tua, per monasterium tuum campanarum, & per monachas sanctas eius.

**Truf.** V, u, u, u, a so Mialnes, e si staghi in la gargata, e si me uoi cazza deter ol corp d'un spagnuor.

**Rob.** Accede accede, chi sei? non mi burlar, di la uerità.

**Truf.** O, o, o, o, o, Io Signor e semo Raguselo mio reposaminto sono in ceruelo, e uoglio andar in Richia de granda Turco, dimandate questo che uien drio del mi.

D a De

**Rob.** De quali sei tu? che ae uieni cosi agguatato?

**Truf.** Bru bru, chie chieres Senor, io tambien mi uida arle uada i nel Regno di Siuiglia, i la mia posada agoras ne loogias, che la manos io chiero entrares nella cabezza de lo Sguardinales Pasquinos de Roma.

**Rob.** Vi son altri qua entro? uscite, dandomi il nome uostro.

**Truf.** E ui son'io Fiorentino, & stommi nella lingua, & uom mi ire poi che tu uoi ch'io eschi ritto ritto nel corpo de un de gli Otto.

**Rob.** Son contento, ma dimmi, quanti sono gli altri, che si ritrouan teo, & uoglio che gli conduchi anchor uia.

**Truf.** E ui sono numero infinito, preti, frati, artisti, gentilhuomini, signori, & soldati: eui anchor il signor Marcantonio da la Mendula, e son'io molto contento condurli ognuno meco, eccetto un solo, che stanza ne i piedi.

**Rob.** Ne sono piu di uno? Su, uscite principē uestrum Demogorgonem, se non che in uertù di quello ui confinarò nel bosco di Baccano.

**Truf.** Che Diauolo, nu no me lagao far mio la fatti, mi te uoglio dir mio la nome, xe Leseu Scatariotu Arbagnese, e sta ficao in la pie, e per questo no podeu uegnir tanto presto, onde uustu che uaga di uia?

**Rob.** Vattene doue ti pare e piace, pur che lasi questo corpo libero & sano.

**Truf.** Sta ben, sta ben, basta basta, anderò adesso, ti sentirà ben si e me uoglio ficar in la culo de questo uecchiu, mo laga far mi.

**Corn.** In tel mio culo de mi, o Dio, o Dio: libera me domine, quia non sum catecuminum: aideme uesini, crose, a qua santa, procession. Qui habitat in monte de renda pone singulum tuum.

**Rob.** Hora, che il uecchio è partito Truffa mio, raccomandami a Madonna Felicità, & digli, ch'io haurei fatto il debito mio con sua Eccellenza, ma la temēza, che'l nō ritorni, mi ha fatto presto dipartire, & tu, oltra che mi potrai comandare, lasciati ueder, ch'io non ti sarò discortese.

**Truf.** Mo misier Roserto a ue le pur an ditto, ca son con a me uedi, e si a no son uilan, e hogio mo mostrò sa so in fregare la lengua a gno partio, e far a me muo, al san de la tempesta ca me uorae accolgare in un fangazzo per farue apiasere, ma de quin de in bona fe si.

**Rob.** Certamente ho conosciuto che quelli, che hanno pratica del mōdo, fanno a diuersi modi rimediare alle auersità, che alla giornata gli occorre, la cosa era scoperta senza il tuo consiglio, se mai potrò ti farò conoscere, che nō mi auāzerai di cortesia; mi raccomando, a Dio.

**Truf.** Andè in bon'hora, aldì an, an, Missier Roserto drezze ue la berretta in testa, cācaro ca parì bē da seno un de sti uis de calonōghi d'adesso, que ua con la cappa, e la tabarra, e cō la barretta in lauezzetto: a stago pēsanto a que partio è passa la cōsa, al san del pintaro, che'l me paron andasea tombolando, che'l pareo un tordo che l'haesse na sbolzonà in lo culo, o cancaro a te se dire che me la rifea de cuore, on seu sletrā Stotene, e an cin Dauite, e Cato, e Velio, e Piantalon, e'l Vidio, e Na

son, e quanti casi fiesse mai instuoria, co è fatto mi, ca  
ho nome Truffa, che sia benetta la mare que m'ha me  
tù così bel nome, fumela mo, sala mo da peuere de  
polenta? mo si, inchin de là della Inghilterra, e an de  
là da Colocuta, a uuo mo anar a trouar la parona, e  
pararghe uia el fastibio, con digandoghe a que mo se  
ha de strighe, que a uuogio que la crie ben pi de milan  
ta uolte. *Via Truffa con el so saere.*

FINE DEL SECONDO ATTO.

Atto

M. CORNELIO

SOLO.



NON NUMERANDO tutti i  
zorni della mia uita, che ho fatto al  
la pedona, e anche el fregarme in  
controuerfar multitudine de psona,  
che ha le zucche insalae uisitarne  
cò un mal de parò, poraue farme tã  
ta paura co ho habuo poco se, ch'l me è intrao un spa  
semo torbolente in la persona, che son andao de suor in  
suor, constastãdo le cose intra pele e carne, quasi di-  
cat, e uoio andar a far i mie còti, che ho compioel mio  
tèpo. *Uterius*, che'l me parse hauer i pie insia, & la  
testa in *Trabisonda*, el busto in *Africa de Barberia*, e  
per el tirar del fiao mi per strenzer la cana dell'orga-  
no, comũ dalle parte humicidie, la scamonea me ha sal-  
tao in soler che tãto la me ha conturbao el stomego,  
che troppo de lōgo le buele ha rognio, che disse, che ha  
uesse magnaio cinquanta tãburi de battaia, pensando  
al iudicio del suffragio del remedio, son andao acorrã-  
do in tun monestier, doue se laua i drappi i frati uerze-  
ni, e si ho tegnuo un grã pezzo le chiappe in una pila  
de acqua, e pche e cōsideri alla magagna de sti spiriti  
stizzosi indiauolai, & cusi, *Laudate pueri*, e son qui  
saluo scapolao uiuo, e posso anche dir gran mercè al



mio ceruello prouisionao, e uoglio mo andar a casa, che so che mia moier die hauer fastidio di fatti mie, sia laudao san Boldo, che me ha deliberao da do fortune, alla terza fa pur conto Cornelio de far testamento, e confessarte, e conzar le to cose, perche, *Regnum meum est proindiuisum, & uidelicet finem.*

## S C E N A S E C O N D A .

N A S O N, G A B E L L I E R, E,  
D I O M E D E soldato.

Naso. **O** N D E camiro uui tanto prestissimo, intendo te o compagno, che buxon arco in spalla.

Dio. Parlate con me gentilhuomo, pensate forse ch'io sia medico da uarirui il naso, ma guardate meglio.

Naso. Con uui parlemo, non sapete uui, che persona che andarò per la uia forestiero, o merca à e, o come si chiama, quando intraro de la dentro de questa la ciuitate uie gano da nui, perche habbiamo lo custodimento del datio, gabella, e uui andareu de longo, non fate cusi, perche te impararò per natre uolte, de oò esser tanto superbisimo.

Dio. Non sapeua il costume, perdonatemi, domandate che io ui responderò cortesemente.

Naso. Ditemi uostro la nome, e uatime dinari de peso de gabella, che anchora cusi fano tutti marcanti, e furestieri, che passano per questa la ciuitate, e si nò darete anchora uui te imprometto, non andaro de nostra porta  
fuora

fuora, perche cusi susitano, e ueramente pigliareti, uostro lo sacramento.

Dio. Voi dite il uero, & parlate molto bene, ma io non sono forestiero, uiandante, ma uoglio stantiar in questa città, & sopra questo giuro.

Nas. Non pol far, che mio la mure, chio creda, che quello uui diceti, nu guardate como io ui dico, che uui il zuraro, che fuoco de santo Antonio la brusa uostra persona se non sete uui per stantiar in nostra ciuitate del Parma.

Dio. Io giuro che'l fuoco de santo Antonio ui abrusi s'io non uoglio stantiar qui nella terra.

Nas. Non uoglio cosi, guardate quello dicete, parlate nuno modo, intendilo mi, che fuoco de santo Antonio le brusa uostra persona, che uui si no la uoro stantiar in questa nostra ciuitate.

Dio. Parmi di esser ucellato, non intendete uoi quello che dico, che il fuoco de santo Antonio ui abrusi la persona uostra de uui, s'io non sono per stantiar in questa città.

Nas. Credo per mio la fe, che non haueti in uostro ceruello parlando, uui sete homino di far la costion, andate con dio, che non uoglio far natro con uui.

Dio. Volete farmi uno appiacer, & ui userò cortesia da uero soldato, & lasciamo andare le burle da canto.

Nas. Molto uolentiera, perche la cortesia sil farano a tutti canti, che anchora nui siamo de altra ciuitate, & habbiamo usitato inanti che adesso, l'arme de arte soldo mestier, e capitando qui in la Parma, habbiamo

preso la moglie, e da hora in qua, custodimo questo da datio gabella.

**Dio.** Et io son soldato, & uo cercando una mia sorella, nominata Sophronia, qual ha una figliuola deta Beatrice, che è uenuta in questa citta, per ritrouar il suo marito, qual da la patria sua, gia fa quindeci anni fu mandato in esilio, ma anchora non l'ha trouato, come per lettera sia ho hauuto notitia, s'hanno posto a stantiar qui in Parma, io essendo mal pratico de la Città, come forestiero ui prego de gratia, se ne sapete nulla, ditemelo.

**Nas.** Conosco ben io, Sanfrogna se curto tempo, che haue pigliato casa in questa ciuitate, cum sua, la sia molto bellitissima, e se uol uui til menerò in sua la casa, perche sel beneficio del caritade far seruitio, l'home ni un cu natro.

**Dio.** Vi rendo infinite gratie, & oltre di ciò ui uoglio far uno presente, di dieci bolognini, andiamo presto di gratia.

**Nas.** Andiamo, non til parerà straniò, cotil uedero cose in questa le ciuitate de grande le marauiglia guardate nostra le piazza, e grandio pilazza, casaminti sono molto bellitissimi.

**Dio.** Certo si, ma che si fa de queste campane cosi grandi?

**Nas.** Sono marauigliosa cosa, in tempo antico, stauino in cima del torre, quando sonaua, la done grosse desperde uano tanto grosso era del batocchio son, ma adesso hanno prouisto, per la mia fede, con bellitissimo ordene, quando le una hora del notte, sonando questa la cāpa

na, tutti gli adulterati huomeni del Parma, anderò in su la casa, & quelli che non saranno andati si saranno andati presi, da ficiali, cascano in pena de perder li suoi testicoli per uia del iustitia.

**Dio.** Non è poco, se fin hora, non è incappato qualche uno, de di gratia ditemi, che si fa de questa uacca coperta di azzurro, e giallo.

**Nas.** Mi se sta ditto, che erano perduta semenza del uacche, in la Parma, che se dubitauano del morir, del fame, perche non sapiueno seminar formenti, ne manco, chi fesse uielli, per manzari Signor gouernator, cum tuta la zint de la Parma, hanno fatto consiglio di tenere la memoria di tanta sgratia, che hanno habuto quella, che uedete cosi coperta de zallo, certo si messer domenedio li mandarò siminza, ma hora che sono gran copia dil uacche, in questa ciuitate, è cresciuto semēza, che no se dubitao piu de perder, p la mia fede se usitano ancora questo, che tutte le femene, che fanno a modo del suo la marido, la fa mitter susola sua schina, a cauallo p tutto la zorno de e cazza in colmissa.

**Dio.** Io non uidi mai simil galantaria, & p Dio che mi uie da ridere, questa opra marauigliosa che cosa è?

**Nas.** Son Batisterio de domo, che costano moltissimi danari, e se usitano, che in zorno de Zobbia grassa s'il faranno pien di Macaruni, per poueri del Parma, e questo se lassato per testamento del Scoua de Palma, ma guardare messer mio, quella casa depinta in russo, son stantia del uostro Sanphronia doue andarete a lozzar del bel fiola.

**Dio.** Ho ueduto in altre città diuersi battisterij molto superbi, ma non al parangone de questo, uolentieri pigliarei la mesura quanto uolgie intorno, perche mi diletto un poco di architettura.

**Nas.** Crelo hauer dal mio gagiofa, certa cordisella, o come si chiama spago intorto per farui appiacer, ti imprestaro per cortesia prenditilo.

**Dio.** Di gratia, ma pigliate, e siate contento aiutarmi, non ui mouete ue qui, fina che non uadi a torno.

**Nas.** Spaciateui tornate se ui piace, che tanta longitudine del tempo fate in pigliar mesura. Per Dio uero, mi ha fatto inganno questo sassin, laro del furche, come hanno usato fraudolentia, perche mi le ditte, anchora no tel partir chesto longo, chate impicarò Nasum cū uostro la inzegnio, bē la ueritade, che soldato uade la caminaro fa ingano, e sempre gabbano persone, che ue gna cancaro a uui tutti canti, e chi ue fidaro in suldao, mi no uogio perder natro tempo, perche qualche natro, tristo homino no mi gabasseno del mio datio gabella.

S C E N A T E R Z A.

DEMETRIO, & CAMPEZZO.

**Dem.** **D**ia uule uarda chie mondo ua la mio fandi, pē mal uian, zo uui chi uin gagao poldro, ca ma sti, ruinamendo de la mio honore, cu la mio romba no so che no mel tegno, chi no ue stragula co la mia faz-  
zuo

zuoli per trauerfo, parchie consa haueu lagao, Scatabari chiele, schillo, asino, cauallo, buffalo, gabello del Curado.

**Cam.** Padrone io non ne so nulla, io'l uidi fuggire, & non potei pigliarlo, non so chi l'habbia sciolto.

**Dem.** Anchoram dixi uu chiesti baroli, su pase crendo chie se curdao, uno cula l'altro come el gata col surzo piccelli, per chiesti sandi del uazzelio, a chiesto modo se uarda 'la nostro cāsa, mariuli, furfandi, che te possa magnar la uulpe, tutti la uostro ossi, se hauesse la mia cartella te tagieraue la uostre panza, in cicanta catordesi cartaroli.

**Cam.** Ohime, ohime, che me uoleti uoi batter senza ragione, ascoltate almeno, se gliè uero, o bugia.

**Dem.** No uoggio sculdar niendi, uostro buso uia sire cul malanno mala pascha, a sto na cermoinena, lassa farmi che uogio andar andesso, a farue ficari dentro la presso sta bistema, e far taiar la uostre occhi, e cauar la uostro nanso.

**Cam.** Si auanza di queste alla fine, a seruir lealmente, guardate come mi attrouo, che mai non feci mancamento alla mia uita.

S C E N A Q U A R T A.

TRUFFA, e CAMPEZZO.

**Tru.** **C**ampezzo on uetu cosi sgnancolando, que è de messer Roserto, to paron?  
che

*Cam.* Che so io, che sia maladetta la mia bona seruitu, ch'io porto a quella casa.

*Tru.* Si traghe pur de cuore, che te guadagnare z'zolo, e ste parere nia el fastidio . an di un puo quello , che è intranegnu.

*Cam.* Il patron uecchio, mi ha concio, con le pugna assai honestamente, e mi uolea tagliar le orecchie, & il naso, se non li usaua bone parole, perche dice ch'io ho lasciato fuggir Corado, & ch'io ordisco trame contra casa sua fazzando al muodo del figliuolo, & Dio lo sa se mai feci tal cosa, ma per lo auenire saprò meglio gouernarmi.

*Tru.* Al san del cancaro, que ti meriti, tuo muo su sa no giuo mi, a te dighe que le bon uiuer con agn'hom.

*Cam.* Che uoi tu ch'io faccia caro Truffa, non saprei contentar tutto il mondo io solo.

*Tru.* A uuo che te faghi, come a fago mi, a tegno dal uigio, e si a me dago bon tempo con so figliuolo, e magne e impio el celebrio de le pi alte noelle del mondo, que ti diressi, che la digo da uera al corpo de te nogare, che a crezo, che no è consa, che igi no faesse pre mi.

*Cam.* Tu dici el uero, anche io per lo auenire, uoglio fingere il buono, di amar dureli di adulatione, poi che altro non si usa al tempo de hoggi, & ti prego se'l bisogna metermi a impresa alcuna, non far sparagno di me, che ti do la fede mia, ch'io uoglio mutar natura & stile per uiuer piu lieto.

*Tru.* Molaga far a mi, ca te uuo costumare, e insegnare  
de

de punti, que fuosi no i sa cosi tutti giuocati, camina uien un po a merenda a camia, de menchionello a te uuo far un hom.

*Cam.* Io ti sarò sempre ubligato, se lo farai, andiamo.

## S C E N A Q V I N T A.

D E M E T R I O solo.

**T**utto cadi la desgratie mel cure drio, cando no uogio truar la zansi, la zansi me trouerò mi, andesso che uogio, non posso haueri, uegnal cangaro la diauule, no credo chie la Ciro Re del Perso, presunao la notte, per nu, de chielato miris orba uenclua Rezina de Sciabia hauesse tando doluri, cando haueu mi andesso, per mur de chiesto mio fio Rāberto, che p' andar del drio, chieste femena, pecadures, me rombao la mio spiti, la mio stamena, la mio di uari, e si la fado combagno de chielaltro giuntincello, de Formingo fio de la Cagnello, namurainzo, no so zo che debbo fari, mi se pazzao cu la diauolo, pur chie chiesto zontunzello no fanza gambaruola, cu la Rāberto? uogio andar cercar la so paro, chie se comol mion fradello, o uello a ponto ca.

## S C E N A S E S T A.

DEMETRIO, &amp; messer CORNELIO.

Dem. **B**O zurno, affendi messer Cagnello.

Cor. **B**O salui e sconisio la excellentia patritia uoſtra, messer Demetrio, co ſteu, co feu, co uala, onde tireu?

Dem. Mi no tirò gnendi, xe homo del paſi, uarda chie no ha ue larme, e uu pu pais, donde andeu?

Cor. Puo e uago fabricando Argutie, fantafie, modelli, noturna riete, la ſciuitae, caſtei in aiere, ponti maiſtrali, co fa quei che ſe amartelai d'Amor.

Dem. Chie donga uui xe namurao? o catergos te diauule te par mo uui, chie ue ſtan be chieſti coſi, no le uergugna andeſſo, namurari de uoſtro tembo.

Cor. Moia anche Ariſtotele, e Marguttin, e Quintilian ha uoleſto manzar de ſto Citronato, no poſſio anchami, farme un ſoffritto d'una coa d'un gambarello, co ſarò morto ue incago in tel uiſo, mi parto.

Dem. E mi uoi co ſe morto, ue cangaro, e pinſaro ſu la fanza, laſſa andar chieſti fraſchi, uuſtu chie tel digol ueritae, e cuſegia del bon mingo? laſſa andari chieſto amuri, chie ſe diauolo gricas, uarda che la noſtro Eligni grega, cando xe namurao cu la Paris chie la portao, ſu la Troia canda cuſtio, candi diauuli xe trauegnuuo, per alla chie preſo la Truoia, e morto tutti candi la Re, la Principi del Grieghi, che giera honori de tutto cando el mondo, credeſtu chi ſe uui mai chiello Proteſilao

teſilao, che la Ordomia ſia de la Caſtro Theſſalico dandando amuri ſe caſi morta per ello, cādo ſe parti cu la naue, no no, no uu ſe chielo zurna del drio langa ſtari cheſte male cattiuu politichi, e laſſa andari cul mal'anno, e mala paſcha, chio Dio tel dia cō la ſeſa, ſaſtu chie tien dirò anche la ſio ſe inamorò como uui beſtialmē di, uarda canda uergugna hauen indoffo ſtimbiſtimu p uoſtro muri porto gra cambaſio, e gra faſtidio.

Corn. Anche mi ho lezuo Ouidio, che diſe ampio Penelope in letto: teteme Uliſſe, e quell'altro capitulo, Troia Aiazza de cera, deghe in tel uiſo d'una paella, che Diauolo ha da far Agamennō, Menelao, Aiazza, Telamō, Achille, e Penello, che mi no ſon de quei ſpauoſi Troiani, che intriga i dēti alle Nimphe. Laghe andar p uoſtra ſe i faſtidi da una bāda, che cēto ducati de carri, no paga un'affanno de debito, e uoi che uu me ſe un ſeruiſio, e che no me ſe parole.

Dem. No ſe homeno de baroli, mi tutto chiello che comandaro farò uolendiera cu la romba, cu la perſona, cu la ſpantia, perche mi te uongion ben, come ſe mio frādello ſtimbiſtimu.

Corn. Vu ſarè contento de farme compagnia infina ſotto i balconi de ſta mia moroſa, perche uogio con no ſo quāti mie compagni farghe una mattina, a zo che la ueda, e ſenta che la no ha da far con un battocchio impetolao.

Dem. O theotchio partena ſe matto uecchio oſtinao coſtui, per Dio uero no te uendiſtu poueretto uui ha hora mai ſu la corpo ondoinna eſtacrono cincanda uindi-

sette anni, cu la cendo mesi, e cincanda zurni gieros pe  
lale ande a star su la fango, e dir calche siāba cu la uo  
stro mūgieri, e beueri la uin dolci chie se meglio lassa  
na murari chiesti gauinello zuuegni galāde su la gābet  
ta, e no uui, pche tutti te sogiario la uostro barba, aldi  
la retchia, no fastu chie p amor del uostro grōsezza pes  
socca da basso, chie haueu no pole zēzerar fanduligni.

Corn. Vardè uardè Signori sto archimista zo che'l dise, an-  
de a imbrattar el palao de unguento forlan, ser Matu  
salem, quando uolè parlar, mo no se fa, ho mior contra  
pesi de uu al mio relogio sir botarga, si uolè uegnir  
uegni uolentiera, e si no uolè repute de no me uegnir  
pi dauanti.

Dem. No te curruzzari ser cauiaro lessò bruetò, se uol cu-  
si uui, uoglio anga mi, a sena metacaras uegnarò in bō  
hora, ue spettarò su la mio causa cādaremo la camera  
spazzao, chie faremo de uui, e della mio fio calche bo  
cusezza.

Corn. Si si, aspetteme in casa, perche el besogna strauestir-  
se, a zo che no semo cognosui.

Dem. Vu dixin uero, perdoneme, chie no posso star pi co uui,  
perche mi haueu pressa, pit, Diauule chie spuzza se  
chiesta, hauer cagao le calzi, o zampao in qualche lo  
go merdao.

Corn. Mi no so, el poraue esser, tamen, netteue la barba  
e'l naso.

Dem. An si si che uen cagao perdoneme, chie me dol la pan  
za, oime la buello, oime la buello.

Corn. Tire el fiao pur a uu, che questo se il marzapan de  
Grieghi

Grieghi.

Dem. Vegni presto a far culatio, chie ue aspetto in came-  
ra del basso, sel cagauro.

Corn. Moia, andè in Licardia, e uoglio andar a cercar Truf-  
fa, e metterme in ordene, el me recresse, che ho man-  
zao pasto grosso, che no hauerò la uose cusi desposta,  
a so posta, qui fecit quòd potuit, legibus ampliavit.

S C E N A S E T T I M A.

DIOMEDE solo.

Dio. **N**ON si uol mai però disconfortarsi, ne biasi-  
mar del tutto la Fortuna: si suol dire, che dopo  
luga tēpesta ne uie il chiaro Sole, così è intrauenuto a  
me che gia fa molti anni ch'io sono fuori della patria  
mia, seguitādo l'arte del soldo, et nō hebbi mai un' hora  
di cōtēto, hor lodato Iddio, è giunto il tēpo ch'io mi po-  
trò ristorar, cō il mezzo di mia nepote, qual ho ritro-  
uata insieme cō sua madre, & è bellissima, & per quel  
lo che ho inteso, parmi che un padre insieme con il fi-  
gliuolo, tutti dua sono rinali, ricchissimi, doue ho fatto  
disegno di uiuermi in santa pace, e starmi a godere, p  
che a tempi d'hoggi nō è la miglior uita di questa, cor-  
teggiando hor questo gētil'huomo, & hor quest'altro,  
perche sempre si sta in auanzo o di cappa, o di saio, o  
danari, & sopra il tutto si gode a panza piena, nō du-  
biterò piu almeno della psona mia. Vadino pur in bor-  
dello artigliarie, arcobugi, & picche, quando io era in

campo, di continuo mi stauo su le arme, no mai posauo pur una sentinella, uero è che i ualēti soldati di fattione, come son'io si pone alle piu difficili imprese, ma lasciamo andar da canto le cose passate, io uorrei ritrouare il uecchio Cornelio, che per quanto son informato non dubito punto di nō conoscerlo, cō ilquale mi bisogna usar buone parole, per trarne la mongioia pche io, s'io non prēdo errore mi par questo che uie di qui, uoglio salutarlo, & certificarmi meglio.

## S C E N A O T T A V A.

DIOMEDE, B CORNELIO.

**B**VON giorno alla Signoria uostra gentil'huomo.

Corn. Bon zorno, e bon'anno sempre, e bon ponto ue dia Dio, Messer Contestabile, o conduttor, o soldao, chi che uusia, che me comanda la integerrima uostra armigera persona?

Dio. Eh signor, uoglio che mi comandiate, perche ui faccio a sapere, che uoi potete disponer di me, come de un uostro seruitore, per qualche causa anchor che uoi nō mi conosciate.

Corn. Mo ue laudo, e stragratio sommissimamente, e si ue accetto per suiscerao amicissimo de iure appellabiliter Venetus, ma de alle sante Dio bone uagnelle si, horsu laghemo andar ste zanze cortesanesche, donde uegniu de campo an? co se el uostro nome, rasoneme un poco se  
me uolè

me uolè ben, che ho grā piafer de negotiar in fabula delle cose mondane.

Dio. Diomede Spezza maglia è il uero nome, & cognome mio, a i comandi uostri, & ho io anchora a piacer di udir cose nuoue, perche è molto tempo ch'io non usai cō uersatione di persona alcuna, se non starmi del continuo innolto in sangue tra 20000 huomini morti, a i giorni miei mi son ritrouato a imprese difficilissime, et & riuiscito ogn'hora da ualente soldato.

Corn. È possibile, in effetto la persona el dimostra, uu haue un'aspetto d'un Sanzacho, una uita d'un Rodomonte, una ciera de Absalō, che se hauesseu paura de Mādrīcardo, se'l fosse uiuo, o del capo Zuambattista de floribus de campis bulis faci manzi de la stocada quel tanto menzono.

Dio. Come, non ho hauuto paura d'un squadrone di 500 fanti, & li ho fatti sudar da capo a piedi.

Corn. Mo uel stracredo, perche l'aspetto ui rende a Gusberto, uu haue del ualent'homo, e del caporal piu del uostro douer, ancha mi, cusi fato co me uedè e sō stao un mal bigato a i mie dì, e si me hauesse dao alla scrimia, e a l'arte dell'armaure alle fantie che ho mostrà, de uētana cusi forbio Capitano, e cusi furegotto soldao quāto homo che caualca la Granata in Bottenigo, e ho fatto le piu rubeste pruoue, che mai sentissi co i uostri occhi a dir.

Dio. Di gratia, se non ui è noglia, contatemele.

Corn. Mo aldì, e segneue. Per correr drio un porco su la cāpagna de Tesserà, mi l'ho straccao, per teguir un'a-

seno per la coa mezza hora, nūc autē, per piar 31. ci mese a trappola al scuro, ego mi, p stuar una candela con un ragasso alla prima, ego memini, per piar un calalin a pie zonti, a occhi ferrai con la berretta, ego fusse, p mazzar una anguilla in tun cāton cō un schioppetto, e strangolar una rana, con un pugno, uidete homo mirabiliū, manizzar puo arme de longo do hore, sicut fulgurem, un speo de cusina Bolegnese e un lāzō, ronca, un spadon meio cha un Bartolo, e zaffar un pugnol per la pōta, e siādo in tal segno senza farne mal, e puo de zuoghi bellum fortissimū della zelega, della corrizuola, a i pitteri, al becco mal uardao, a zucca rotta, a maria orba, a tira mola, mo no corazza, ballar la lodesana su un pe a menādo el deo, far un salto, un rutto, un petto, stranuar, piar una mosca destuar un can, dar un schiaffo a un feral tutto in una botta insieme a Roma si ben si.

**Dio.** Guardate qui a fe, che il Signor Zanin di Medici, il Conte di Gaiazzo, Antonio da Leua, e tutti gli altri pari loro mi dauano tributo di mille presenti, per tener il cōmercio mio, ui dico che si trouā pochissimi huomini, & di ingegno, perche uno arcobuso leua di uita ciascun gagliardo guerriero.

**Corn.** Vu straparle ben scapis ornata. Vardè qua, e me arcordo al tempo di Nicolò Piccinin, de Gatamelao, de Bortolamio Bergamasco, & altri Capitani se combatteua con piu amor che no se fa adesso.

**Dio.** Voi dite benissimo, non si usa prender alcuna città uirilmente, se non con fraude, & tradimenti, perche, come

me bisogna combatter, e se tira delle picche senza ferro, & de spadoni de piatto.

**Corn.** Horsu, sia benedetto i tempi antighi, almanco no se andaua con tante cerimonie d'arme, la so corazzina, e la spa, e la targa, la celada, e steua sempre sul scrimiar amore Dei, se portaua le so balestre da bancha, quādo i hauea scaramuzzao un pezzo i se restituiua le so giuarine, e man ste la bona sera, andè in bon'hora, a reuederse, me arecordo che Papa nicheto hauea un canō de ferro, e quando i ghe uolea dar fuoco i steua lōt anni 200. passa, e feua sonar tutte le campane delle uille, e montar su 25. pergoli, & far la cria a questo modo. Ogni homo se uarda de la terribile cosa spauosa bombardada de ferro affogao, che trazze ballotte, che passa i muri: adesso ste frittote mal leuae, i no ha cusse presto saludao un, che i ghe ficca qualche arma in la uita, perche co un ha quattro anni el uol hauer el so pugnaltaccao da drio, e ua sbranzando a son soldao, ua in là poltron; no se portaua tanti strinzoli stranzoli de calze taglia al tēpo del glorioso Duca Borso, la so zornea inzuppà con la baretta in taier, cusio fusso la Madonna de Loretto de piombo, un san Iacomo de Gallitia de osso, una crosetta de laton, o un Giesus indora, secondo la so deuotion.

**Dio.** E troppo la uerità Signor mio, ma anchor non erano uenuti i tēpi moderni, et ui sono ingegni eleuati, si portaua le calze alla martingala sēza la braghetta: hora s'un uecchio si usasse, si diria che gliè un pazzo, et pur si trouan di quelli che hanno grande l'intelletto: ma



non uengono prouati.

**Corn.** Vn san Zuan Crisostomo, un sauiò Salamon, un Orlando del quartier no poraue sententiar melius. hor benchè uita sarà la nostra Missier Diomede gaiardo, e stupendo, a fazzando fantasia de star qua, perche uu se uegnuo qua da puoco, e chi no ue cognoscesse non farà cusi cauedal de uu, come mi, che ue ho praticao.

**Dio.** Non dubito che non uenghi fatta stima di me, quando i gentilhuomini, et Signori uedranno la proua ch'io farò, ma a dirui il uero, hormai uorrei uiuer senza fastidio potendo, & massime hauendo ritrouata la sorella mia con la nepote, qual è bellissima, starommi cò loro insieme, dādogli quel fauore che un par mio puo dare, ne si ponghi alcun giouene bizzaro a dargli impacchio, che ui giuro per il stocco di Marte, ch'io lo farei piu trito che la arena del mare, con il spadone ch'io porto a cato, ma uoi, sempre che uorrete per la cōtrattà amicitia nostra, sarāno a comandi uostri la robba, & io insieme con tutto il resto, che ui è in casa.

**Corn.** Mo non è minga piccola offerta, e si ue uoglio basar su sta noua, e tegnime da mo ināzi per uostro fradello Zuarao: diseme mo chi è sta uostra sorella con so sia, e perdoneme se ue affadigo in parlar troppo.

**Dio.** Sophronia è la sorella mia, & la figlia chiamasi Beatrice a i piaceri uostri.

**Corn.** Questa è apponto la medesina che cerco digestiua, e no l'habbie per mal caro Messier conduttier famoso, perche ue dirò, siando anche mi fresco da praticar cō sti terrieri, tal uolta uegniraue a passar tempo in tel  
bruolo

bruolo de le uostre donne a diruelo in secreto, perche mal uolentiera me dago con sti Parmesani, per esser un puoco de fia grosso, e si ue priego per honore uostro, e mio seruizio che'l uien certigauinelli, a cantando sotto i uostri balconi, deghe de le bastonae e feriazze, perche i le merita, sti giotoni, cauestri.

**Dio.** Lasciate il carico a me, non parlate piu, ch'io li farò sentir sopra al dosso la mia spazzacampagna, e seruiroui d'amico.

**Cor.** E ue sculpisso in bronzo, sel farè, e metteme puo a che fattion uole che no son minga de quei del uerzotto fia po, che son cusi amoreuolazza creatura co sia de qua in Alessandria, e a no ue danificando, uoglio spender e quatro bolognini, e uegnir a far caritea con uu, perche el conuersar un con l'altro, se uien a ligar un parentao d'un amor fraternal cotidiano.

**Dio.** Io non posso prometterui piu di quanto ui ho promesso, ma lasciatiue trouar dimane, che si goderemo, mē raccomando alla S.V.

**Cor.** Ande che i Anzoli ue porta al traghetto de Iacob, el sarà pur meglio andarla a ueder corporalmente, ca in poluere, e pi seguro, che al manco hauerò i occhi da ueder a far el fatto mio e puo son gengo de lengua, da far imbertonar uinti mamole, al despetto d'i pol'orbi, e sarò pur a cauallo.

FINE DEL TERZO ATTO.

**Cor.** E possibile? Mo no ue merauigie, che de tanta animositate ho fatto un uerso de bona mesura.  
mositate ho fatto un uerso de mesura.

**Tru.** Paron uedila, ane la e saluella, cancaro ue magna se uuogio.

**Cor.** Ben staghe, saluis gratia bona zornus infinite milione de miara de uolte, madonna Prencipessa, Signora, Imperadora, Rezina spettabilissima, magnifica, splendida Cortesana, Marchesana, Lucraria, fia del Sol, mare della Luna, parente de Venere, sorella de la Stella Diana, nezza del mese d'Auril, Codognato da manzar a licadeo, ben ui piase sta mia uertue, fatta al improuisa?

*Qui salta una gatta dal balcon.*

**Cor.** O te uegna el cagasangue, el cancaro, e la fistola.

**Dem.** Anghe mal de san Lazzaro te uegna, a chiesta cazu li, chie diauolo de homo xe uui, chie no cognossi la bestia gatta, che'l dona al magno, per la stufo si se orbo uostro l'occhio, o bella murusa, haueu che salta zoso de balconi no te se uergugna mo andesso chie haueu butao uia la uostro fiao, caudereschio p un bestia gatta.

**Tru.** Tegnime che me uien da schittare da tanto riso, potta de l'hosto, la bella noella, e so chai la uista pina de poluere que a no decerni, una femena da un gatto.

## SCENA TERZA.

**DIOMEDE** soldato.

**A** Canaglia ui tratterò come meritate, gagliof si che sete, a uoler usar simil profontione in una Magnifica città come questa. Dio li ha aiutati, et la pietra, che mi si ha posto dinanzi pregando per loro salute, io li harei smembrati, e forse è stato per il meglio suo, che al fulminar del spadone li pianeti sarien fatti pallidi, ui giuro, che un tratto nel riguardar de la spada che si era inruginita, cascommi tre homeni dinanzi alli piedi spauriti, hora guardate come io ui metesse del buono quello saria, ha pouerini sonno si fuggiti, & non li ho potuti raffigurare.

## SCENA QVARTA.

**FELICITA**, moglie di **CORNELIO**, sola.

**A** Cciò l'impregonata lingua scoprir possi quello che nel misero petto riman sepolto, e insieme insieme sgrombrar il graue dolor del misero angustioso core mandando fuori lamentosi, & affannati sospiri, mi ho posto in mente di andar a ritrouar il mio signor Roberto, dal qual ognhor la mia uita dipede, & ui aprirli tutto il mio core, ne dubito poto, che si bē

non

## S C E N A S E C O N D A .

Messer CORNELIO, DEMETRIO, e TRUFFA.

Cor. **A**ldi fareme animo, se per uentura me pdesse in el cantar, e no ue laghe cognoscer per niente, perche la uoio far imbertonar a l'improuiso.

Dem. Si perchie ha l'enuiso bello, morfo, fa pur chiello che ue pianze, chie mi sa contendo, no uogio pazzaro gnendi, mo uarda de fari consa chie staron be, perchie no diga zendi, puo chie uu se rumaso matto e soiar la uostro mantezza.

Tru. Paron le miegio ca ue caue el capello, que a no porì cantar cosi ben con fari senza.

Cor. Credo anche mi, che la uose no pora penetrar cosi pulitamente in agiere.

Dem. Vu parlanto be come la sa Lucha, no paura gnendi chie farò la uardia a tutti chiesti cantugni.

Tru. Al san del cancaro, ca se foesse in uu ca me trarae an el gaban, perque a uezzo, che'l ue da fastibio, el ue strucola gi ossi de la uita, ca no podi arsiare.

Cor. Cussi no fosse, che'l me par da esser una bina de pan, neuolta in t'un touagiol, tio fatte in qua, che te par mo de sta uita in personaliter, crederauistu mo che fosse mi, a uederme cusi in zipon despoia, no pario un bri seghello, se hauesse una partesana in man?

Tru. Potta sa pari, a somegie un strolico, e un sguizzero Franzoso

Franzoso, se hauesse una spa in lo fianco, no ghe hom che ue ne tolesse in fallo per un Pulitan de Rubin, a gai mo un pettorale inarcò, e que gambe freme a mo un pauero, tre mo un salto alla Pauana.

Cor. A che fozza, cusi, a st'altra uia, di ti ajche muodo, che reinso meglio.

Dem. Megio se chie feu la saldo de la caureta, felo mo chie sareu ualendomo, namurao in la scata.

Cor. Credo debotto che uole, che sia uostro schilato, zeffi d'Orco bandizao, horsu uia che qui besogna usar de la musica, e no esser pi melon sempio.

Tru. Porteue da prod'homo, que la è al balcò ui, mo no ghe foesse pi i Turchi in Turcaria, tasi pur se uoli riere.

Cor. Ti se pi bella, che no se un Pappa,  
E pi gaiarda, che non è il Re de Franza,  
Sti hauessi in dosso de ueluo una cappa,  
Ti pareresi un cauallo da lanza,  
Lassa che i marioli tutti frappa  
E incagheghe in mezzo de la panza  
Che ual pi el uostro uiso inconfetao,  
Che no ual tutto el pan che mi ho magnaao,  
Anzi ual un Thesor e un diamante.


Dem. Messer Cagnello, chie diauolo dise uui, mi la sendio candari la tranazin la garza, la ellagni, e la uostro grengeti tutti candi, le merdagali, li sonetti, e la stra morto del Dandi, e Petorachia, no disi cusi uu inganaro tutti candi, perchie è lin se fatto so uersi de otto ringhi, e uui la falao, chie candao una uerso de noue rineghi.

E possi-

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

ROBERTO, e FEDERICO.

Rob.  Possibile Federico, che ilue cchio tuo padre, seguiti anchor lui li at ti uenerai, nō lo harei mai pensato.

Fede. Io ti dico, che gliè tanto impazzito, che pare a lui essergli grande honore, lo esser innamorato.

Rob. Po esser che non si attroui persona alcuna atta a rimouerlo con farli conoscer, quanta uergogna di ciò ne acquista?

Fede. E chi uoi tu, che si uadi intrameggiando, conoscendo poi che facendo piacer al padre, dona noia al figliuolo. Truffa lo sa non altrui, & il pouerino ua dilatando la cosa meglio che è possibile per amor mio.

Rob. O, o, la ua così, alli tempi d'hoggi, non si cura il padre, & la madre de proprij figliuoli, ne il fratello de la sorella, doue si tratta d'amore. Federico ha li remedi, che il male antiueduto assai men dole.

Fede. Roberto, io mi attrouo in tal caso costituito, che la morte unico refugio de li sconfolati, mi saria di grandissimo contento, qual sola mi puo cauar de queste pene, poscia che per gratia del mio uecchio padre Beatrice nō mi puo soccorrere, quali tãto piu crescono, quãto menor speranza mi attrouo, sel fosse altra persona che

che lui, me lo farei leuar dinanzi, ma io temo Iddio, & l'honor del mondo.

Rob. Tu dici bene, ma se uogliamo noi perder per questo? sappi ch'io te ne parlo di core, che la amicitia nostra mi sprona a darti aiuto, & fauore, come uoria da te non altrimenti, esser consigliato, & se ciò non fusse, la amicitia nostra farebbe nulla.

Fede. Deb ti prego indrizzami a qualche miglior strada, acciò non perisca nel camino, perche il tuo consiglio, appresso di me fu sempre saggio, & buono.

Rob. Io direi che si trouasse il Truffa, & Prudentia, & parlargli, & ueder di trarne quello si puo da loro, da poi si prendera il piu breue partito per consolarti.

Fede. Se lo fai Roberto, pensa che oltra per hauermi sempre per ischiauo, harai tratto uno amico fidele, da morte a uita.

Rob. Andiamo, l'animo mi da, che de curto harai il tuo desio, spacciamosi, che ogni indugio, con se porta un pericolo.

Fede. Andiamo, conduci tu la cosa, ch'io son per obedirti, di quanto comanderai.

Rob. Voi tu altro ch'io tramerò con Truffa, come con Prudentia un ordene, che il uecchio tuo padre rimarra scornato, e del tutto priuo?

Fede. O Dio uolesse che li fusse fatta qualche burla senza però offesa della persona,

non potrò cusi ogni cosa esprimerli, essendo lui di maturo ingegno, non comprenda la infinita passion, nella qual di continuo ardo, o infelice uita, uita che ben meglio si potria addimandar morte, & bē acerba, & dura, poi che gli huomini son fatti si ribelli alla pietà, & hauessi tolto di crudel fiera il morso, che uedendo apertamente le amorose ferite, & l'ardenti piaghe, in sin a l'anima, non credono al dolor, & specialmente colui che fra gli dei piu uolte collocai, & adorai, & forsi che a torto mi lamento di chi non mi alde, che ben so io che gliè la cortesia terrena, il mio ben, il mio Dio, quello per qual uiuo, anzi uiuēdo mi fo beata, et mi do uanto di hauer per signore, il piu fidele, che si attroui, o p' il passato si trouò gia mai, uoglio adunque andarlo a ritrouare, & pregarlo che'l facci, che le promesse sue habbino loco, poi ch'io l'honor, & la uita gli ho posto nelle sue mani, et perche i dolci suoi colloquij bastanti a mitigar li spiriti infernali, nella partenza sua mi furon negati, dispreggiando la relatione del Truffa mio seruo, uoglio certificarmi, ne dubito che la presentia sua non mi rallegri, essendo quello dal qual il maggior pianeta riceue il lume, ne piu laudar intendo, anzi con sollicitudine affrettar il passo.

## S C E N A Q V I N T A.

M. CORNELIO solo.

**D** Aspuò che diebo hauer tutte le desgratie contrarie a sto mio innamoramento, e son straccontentissimo, e se ben el me duol le spalle patientia, homo non inuenit in tribunali, sine aliquid fatigamini, me rencrease che ho ortao col calcagno destro in tun canton, e si me ho fatto schioppar una buganza de se fata sorte, che ho paura de no douentar el zotto dalle hinstorie, e uoglio andar a casa, e farne onzer a mia moier, che fa un oio de pie de sorzi miracoloso, mo che scusa troueroio che la no me cria, po le ghe manca, che son slizegao zo delle scalle del palazzo.

## S C E N A S E S T A.

Messer CORNELIO, &  
MADALENA saracina.Cor. **S** Bi, sbi, tic, toc.Mad. **S** Cu bata, se uu batruna, nu creda nui uu batter p riest.

Cor. Perche no hogio il libero arbitrio, carogna de merda de andar e far a mio muodo, uorravistu mai forsi tegnir alphabeto d'i fatti mie? che uol dir sto farne star tanto alla porta imbriaga, onde se to madonna?

E Mi

*Mad.* Mi star per casa far seruisa, se andao fora Madonna, dise che truaa uu Messer caro, credo partia per mur uostra.

*Cor.* La se partia per amor mio, mo no hauessela pi l'anema di folio: o gramo ti Cornelio, deuentao cornoler bello e uerde, a sta fozza, mo laga far a mi poltrona, che la uorrà mettersè cō mi, si farò una cosa pi dell'altra anche ella uorrà pissar al muro co fa i homeni an, e no me uogio far anasar el tomao a ste brigae, mo la farò frizzer col so lardo, e no col mio.

## SCENA SETTIMA.

FELICITA sola.

**H** Or che farai misera te Felicita, poi che il spar uier è uolato? Io ho cercato, & ricercato, ne ho trouato alcuno, che di Ruberto cosa ueruna mi habbi saputo dire; onde mi accresce dolor sopra dolore, & di ciò peggio saria, se il cusi tardar hauesse per piu mio dishonor, & uergogna fatto uenir a casa mio marito: ma non credo, perche non suol uenir cosi per tempo, sia quello si uoglia, che peggio mi puol far la Fortuna?

## SCENA OTTAVA.

M. CORNELIO, &amp; FELICITA.

*Felic.* **T** Ic, tic, toc, toc.

*Cor.* **T** Chi è la, chi seu? chi domandeu? che no sta qua el forner; sotto el portego, la prima porta a manzanca è la caneua.

*Felic.* Aprite marito, ch'io sono andata per ritrouarui, mosfa da una cosa importante.

*Cor.* E tel credo, che ti habbi habuo il portante, & il portatissimo; a mi an, la baldezza sgionfa de lasagne, piena de peccati mortali, femena de otto uisi e mezzo, de Maledictus homo, qui confidit in donna carga de mali costumi, e de falsitae; e no so zo che me tegna, che no te butta in cao un lauezzo de bruo d'herbete.

*Felic.* E di gratia dolce il mio marito Cornelietto, apritemi; uolete ch'io sia uergognata cosi in strada? & pur se uolete, ditemelo, ch'io mc n'anderò, oue forse non mi uederete piu.

*Cor.* Va in malhora peadora, scroa, infangà, ua uia, chi te tien, cancaro te magna, uatte squarta, uat' appicca, uatte aniega, uatte ammazza, che te incago, pian la dal cauallo, me mancherà ben partio, no fe, no menè che son de puina.

*Felic.* Adunque uoi sete pertinace nella uostra openione, et non uolete aprirmi; ascoltatemi due sole parole, per il meglio uostro.

Cor. E no no manzao spinazzi, e si son desposto, e si ho pre-  
posto, e si me ho indurio a muo una piera pomega, le  
passao el tempo che ti me deui de i caualli con le strin-  
ghe. Va pur piegora inorca, che no mancherà andar  
per el mondo a peregrinando acquistar l'anema, che  
il corpo è mezzo fiappo, e spuzzolente.

Feli. Hora poi che uolete cosi, uoglio dar fine a miei gior-  
ni, & rimaner cibo e pasto de pesci del fiume di Par-  
ma, fallo Iddio, che di ciò ne sarai cagione, e cosi Gioue  
ti fulmini, come per te rimango dannata, uecchio ri-  
baldo, incrudelito Nerone, horhora mi uoglio affoca-  
re, restati serpe auenenato, arrabiato mastino, a Dio,  
mi raccomando.

Qui Felicita finge annegarsi, & Cor-  
nelio uien fuora.

Cor. Ah moier bella, moier santa, uien in casa, che treppa  
con ti, non andar cara Felicita, Maddalena porteme  
presto porteme la uoega.

SCENA NONA.

CORNELIO, & MADALENA.

Mad. **S** Vn ca patrùna, che te portu piu prestu gramati  
la uoga.

Cor. Felicita anechin mio ascolta fate in qua, o estu? uien  
in uoega, o Turco, o Moro, sarasin delle to carne, tra-  
ditor, homicidiario, che ti meriteressi che'l te fusse da  
de tre fusetti in la schena.

Qui

Qui Felicita intra in casa, & serra  
Cornelio fuora.

Cor. Che dirà la zente che l'ho anegà, per maridarme in  
quella che fazzo il dunio? oh Morte uien, inse fuora,  
e ingiotime cosi caldo caldo, e caldazzo, oh gramomi,  
iroso, stizzoso, cuor de faue, e de piera, mo a che muo-  
do me hogio lagao uadagnar alla cholera? Horsu, le  
fatta, e uogio andar in casa, e piäzer tào, che parerà  
che sia el di de innocenti in Hierusalem, e buttar tan-  
te lagreme che se pora andar per la mia camera con  
una barca da Padoua, tante ghe ne farò. Chi Diauo-  
lo ha serrao sta porta? Sbi, tich. Madalena auerzi,  
che te porto male nuoue.

SCENA DECIMA.

FELICITA, & CORNELIO.

Cor. **E** Che uolete uoi imbrico huomo da niente? par-  
a uoi bella proua, tutto il giorno, & la notte an-  
darui sollazzando, & consumando il mio con mille me-  
retrici? Facendomi, per persone, che ui mangeriano  
del cuore, se'l fusse d'oro, mille disagi patire: andando  
anchora per quante tauerne è in Parma.

Cor. Moier ti se ti, mo mi no parlo con anegai, mo a che  
muodo estu scapolà, per to fe hauerauestu mai ma-  
gnao libri de negromantia in casa le qualchun? Auer-  
zi cara fia, cara colonna, che trepaua, e despenarò la  
partia su e su, patti e pagai.

F

3

Vanne

*Felic. Vanne in malhora, che s'io t'apro, che Iddio non mi aiuti: ua pur & cercati altro albergo per questa notte, qui entro non entrerai, e con questo ti lascio a far la bertuccia cosi meschino in giuppone.*

*Cor. Aldi aldi, o diauolo, o 30 diauoli, o ceto diauoli, o bestia, o aseno, o buffalo, imbriago che son stao, che giera in casa co mio honor, e adesso son fuora con uergogna per esser compassionevole de gatorum de femene, e però dise ben Laurato, chi si fida in donna, non ha gonella bona, mo che farogio cosi qua su la strada in zippon, se stago troppo e no uorraue douentar la moier de Lotto, che se inconuertite in sal, e che adesso siado cara uegnisse qualche brighente, e butarme uia mezzo un braccio, o una gamba con una maneretta, almanco hauessio un pezzo d'arma, a star cosi no pario un de quei zaffi, che scuode el soldo alla pala? uoio andar da Messer Demetrio, che m'impresta una uesta, fin che se conza le cose.*

*S C E N A V N D E C I M A.*

*PRUDENTIA sola.*

**P**Er certo mi fo gran marauiglia, che secondo il parlamento fattomi da Messer Cornelio, & da Truffa suo seruo, sina hor a no appare alcuno di loro. O come le speranze mondane mancano, no si accorge do le creature, io mi pensauo trare buon'utile da simil trama, et per iscambio mi ritrou fuora d'isperanza,

*di hauer mai bene, fina ch'io uiua, & perche, p non sapere di donde procedi la causa, mi ho pensato di andar fino a casa di Sophronia, & intender da Beatrice s'io posso, come le cose passano, tic, toc.*

*S C E N A D V O D E C I M A.*

*S O P H R O N I A, & P R V D E N T I A.*

*Soph. Che uolete uoi Madonna, che domandate?*

*Prud. Aprite Madonna, ch'io ui uorrei parlare.*

*Soph. Aspettate un poco.*

*Prud. Misera me i pensieri miei sono falliti. la madre è in casa, ma farò bon'animo. Madonna Sophronia son uenuta per mostrarui alcuni bellissimo lauorieri, quali penso saranno al proposito di uostra figliuola.*

*Soph. Madonna, io son una pouera forestiera, priua d'ogni consolatione, altro ho a pensare, che comprar ornamenti, & lauorieri: ma mi marauiglio, che uoi cosi uenite da me, che appena son uenuta a stantiar qui.*

*Prud. Non ui date di ciò merauiglia, che essendo io uostra uicina, & hauendo uista la uostra figliuola giouane, & bella, & ancho uiuendo di questo essercitio, uenni per seruir lei, & guadagnare a me il uiuere.*

*Soph. Voi potete cercar guadagno altroue, & non ui affaticate piu a uenir quiui, che essendo io forestiera, non uoglio consortio di persona che non conosco, & simile a uoi.*

*Prud. Madonna perdonatemi, io era uenuta per farui ap-*



piacere.

**Soph.** Mi hauete intesa? io nō uoglio tai seruitij, & meno la uostra pratica, o d'alcun'altro, andateui con Dio, & non ui lasciate piu condur a questo uscio.

**Prud.** Non ui adirate donna da bene, ch'io uī giuro per lo habito ch'io ho indosso, ch'io ho parlato con altre gentildonne che uoi, qual poi mi sono rimaste obligatissime per molti buoni consigli, & aiuti che gli ho dati. Pouera te Prudentia, i tuoi disegni si uanno al uento, era pur manco male partir i pochi danari cō Truffa, che hora ritrouarsi del tutto priua. fo uoto a Dio, & a quello me uesti questo habito, che da mo auanti non sarò così ingorda nel uoler tutto per me.

**Soph.** Abi misera infelice madre, gia che dopo arleuata una figliuola mi bisogna sempre consumarme in guardarla dalle insidie, che ogn' hora le sono tese da questo & da quello: certo costei è una delle comune ruine delle pouere gargione troppo crudele a quanto se gli dice, se ben penso a quella falsa deuotione, & collo torto, quali tutte sono manti, & ueli di tristitie, ma se la ritorna, so ben quello harò a fare.

### SCENA DECIMATERZA.

M. CORNELIO, & DEMETRIO.

**Cor.** **P** Vol far mi, che habbiando reuoltao tanti quaderni de sti uostri Grieghi de ciò in omnibus impudicitie, no ue arecorde qualche pōto, qualche ontio  
ad

ad restaurandum sonus, imbertonao ardentium, perche questa si è una malatia, se ben no se sta in letto.

**Dem.** Cala leis disem be, la nōstro sauij doturi morti l'Apolinij, Asclepio, Hiporrate, Pargamo, Esculipio, e Galiz Micena, chie cando l'homeno, pia chiesto mal de la mori, deuenda nuando spazzao, e si no se trouaro altro consa chie la uarissa, se no chiesta che tendiro.

**Cor.** Questo el passo, à mostrarmelo tutto in figura, stò secreto senza tuor pirole, ne ontion.

**Dem.** Vu dixiu uero, trouo su la mio tria limbri ancligleiz scarzai, pordo, faes mardacai, stoma e la nesu frādei, scritto del cordo, chie dixi cādo sarastu namurao, una uu che se uecchio in calche garzonetta, besogna chie la uostro bursa fanza zuuene la uonstro uinso, e spendere po la stamena assai danari, e piar la uostro parientia cu le spale, gricas, e no urdari tando per sutilo, chello chie anderò dendro e fuora del uostro cāsa, perchie dixe semble nui la femena uongio granda, e no piccul aniuo.

**Cor.** E mi ho letto i libri di. s. Cusine Tolomeo, Schiteueo, Merdocheo, Lacomeo, Busmeleo, i quali uien a far una concordantia e dise, bia quella ca, che da uecchio uien smerda, e uu uole che me stroppa i occhi, e ferali, e mē tali, e ifrontali, co saraua a dir Cornelietto pešta la salsa, e uu meliche el morter, mo no fosseu pi uiuo, co sta recetta sia bona.

**Dem.** Anga uui goluso, me marauegio chie no feu pronuision uu se hormai uergugnau per chiesta cintae, o  
Stambe

stambe pulidamēdi chie tutti candi ue mustrarò cu la deo, per mio se, no se cattro zurni, che la puti ue metterà la cua, cu la baronzoli del drio, crendi a chiesto mātto, messer chie dirà puo uostro muieri, cādo te uederà l'cua del drio a uustasi o gramo uui.

Cor. E che sarala certa, ser biombe incolao, no sauerogio dir che la perso el ceruello, e che la se una pisotta, e se la me fa pi de ste sogie, e de sti atti la māderò a Treuīso, a star con Muschio in rezzimento.

Dem. Aldi poco ser sumbioto, buta uia malhora uostro cholera, perchie caso uustu uui far chiesti conse, haue torto, no te ricorda chie mi ditto messer Cagnello langa stari chiesta femina, chiese diauulo, e uu respondo, chie mi xe matto, matto xe uui, chie haueu piao le bastonae, a uergugnao la uostro uiso, per un ganta bestia messer fastu, mo mi se sauiò, chie scābao uia de uu, uale d'homo como sta uostro uinda, no se angora satio, e cū tendo uui, o catergasto diauule, ande poco andesso su la pianzza a uarda chie diro la persune de uui, cando te uederò cum chista in doso uestizzola.

Cor. Mo che hoggio robao i uostri castroni ser griego, sarauio forsi el primo matto uecchio innamorao, al sangue de san Bin, che incago a chi parla, e a chi no parla, o diauolo zauatter sarauè bella che no porò niāche trar un petto in le mie calze, o mal guidaò, o mal ariuao, o mal auiao, e no posso far de manco de no caualcar ste montagne cupidinesche, el me piase che uesudo missier Comilitō armao, e uogio un puoco sborar la fantasia

fantasia con lui, ande con Dio messer Demetrio, che ho da rasonar longamente con sto soldao.

Dem. Va pur bon'hora a piar calche adre bastonade, mi se stūfo horamai, per dio uero, se no fosse chie mi la uogio be, pota mai pila mio gambi andar aue drio chiesto culo lasso, uarda la zuuento namurao, pi, mal uianzo uostro ceruello.

Corn. E me ho pur despetolao sta sardella incibega da lai, e uoio mo che sto messir Diomede forestier me mena a ueder sta so nezza Beatrisa, ben beata e benedetta, perle, de safili, e de cristallo.

SCENA DECIMA QVARTA.

M. CORNELIO, ET DIOMEDE,

Cor. **B**entrauo, soluete gaudio, e reputation ue daga, ser Piero uu e la uostra briga, soldao armigero mio da ben co steu.

Dio. Ben uegna el mio signor Cornelio, come ui ua caro patrone desideraua parlarui, et hora faceno disegno di uegnir a trouarui per goderui tutto hoggi.

Cor. El me piase, che ue ho sparagnaò la fadiga, hor ben, e semo qui fauēt e David, che ce, che habbiamo aliquid iterum nouiter, da nouo disel bon carneual ad Romanos, haueu niente de couelle sta dimane, e ue parlerò in toscan mi al sangue de san puzzo co dise i Fiorentini.

Dio. Voi hauete lingua d'ogni idioma, molto soaue, e scarabosa,

rabosa, a fe anzi delicatissima.

**Cor.** O uo no me haue sentio far caro, a slenguizar, cosa i turcimani, che ue uogio far stupir, in Spagnol, France se, Napolitan, Pugiese, Moresco, Mantoan, e Zenoese, aldi V enaos a chi muchiachios, poltroniero? A la ma dama Lucina del Roi, per me fe, tu no odi damisella, el conte Claus, to satinetto, o figlio de la māmā tua, che te feci, como ua à Barletta Gianfranc. dagai la na ue del Duca fiol de me parde, o fre aro sangue, de ra se pa, chero Principe Doria ha fatto fusi lo corsaro Bar barossa, de Ronugazin, Tale messer insidiy salamaleca minchion insalao, rofasisa musi nuri, sonio mo homo compio e intrigao?

**Dio.** Zuro a Marte che penso si ritrouino pochi pari uo stri, uoi sdruzzolate con grā facilità questi linguag gi, ma io me hauea scordato de le busse, che dètti herse ra, a quelli, che m'imponesti, corsero uia li cialtroni, che non li conobbi.

**Cor.** E i ho pur cognosui pur massa, messer Diome de caris simo mistro de fantacina arma, ue piase che disnemo insieme secondo l'ordene, a casa uostra fio mio pre tioso?

**Dio.** O come li ho ben seruiti, rotai il spadone, & faceuo un bel colpo, se mi aspettauano.

**Dio.** Diauole, e ue hauer aue parlao zuoba puo, e ue digo che giera mi un de quei, se pur uole intender, mo e ue ho per scusao, habbiandome tolto in fallo, mi e uini amore dei per farue sentir de le mie uirtu te, a refrige rio

rio uostro, e de le uostre donne, ben che no importa, quādo se fa ancuogiando, e che no interuegna sangue.

**Dio.** A crudel mani como sete transcorse, uerso il piu cordi al amico che io habbia, pigliate messer Cornelio il spa done mio, & fate quella uendetta che ui piace, poi che cusi sciaguratamente ha seguito, senza conoscer a cui.

**Cor.** No uogia el mio Creatore del Cielo, che me insangui na la conscientia de i fatti uostri, haimo che mi ue do ueste cazzar un colpo cusi grande in la uita, con le proprie arme, absit amomo nam bene seuerius in cru delitatem, no son piu zouene che'l ceruello staua in ci ma el pecolo de la baretta.

**Dio.** Perdonatemi, & di gratia ui supplico, nō lo habbiate a sdegno che sia maladetta la subita ira, & il grande animo mi attrouo.

**Cor.** E ue perdono, e si ue assoluo in forma camera aposto liensis, e si uole tornar a trar son straccontento, che pa tiraue altro per quella casa, pian pian tireue in qua, e ste a uardar sta bestia, che insi fuora de l'hostaria im briago, fra ti ha mesurao altro che ogio, moia misere re iusti.

S C E N A D E C I M A Q V I N T A.

**Cor.** **O** Le cancare uegne alle scura mi nit ueder, per tie, huo huo sta scuoth, guot morgen, quelle fie bon zurne no tirer tattie, pultrunazze, che ti uenge le

le cancarelle fistelade, no scamper uia, comer partia  
 le smie panze uol crepar huo huo, e quante calighe  
 mi bagnet pie, el mie uise, uo uo sel pious che fattel  
 fanghe grosse, ah poltrunazze uol mi sassinar, spette  
 puoche no cauar le spate, lassa cauer anchel mie, si no  
 mite tagie el faoe partie, e mi la brācate in fale pdo-  
 neme, no no no, dighe uostre sengerie, lassa el mie car-  
 tella, lasse lasse, che uede el mie nemighe, a pultrune ti  
 star qua lare Cāpezze farfante ti legher mi le miemā  
 drio el cule, a tasticuoꝝ, mi mazzer tutti quante cun  
 spate.

**Dio.** Non fatte signor mio ch'io son morto, ah sacrata mi-  
 racolosa Nonciata, io non ho da far nulla con uoi.

**Cor.** Mi far ben con ti partie, uuste combatter cule fute  
 mie pultrunazze chiezzze caue mi te fiche une pu-  
 gnalle in le panze ades spete spete huo huo.

FINE DEL QVARTO ATTO.

FEDERICO, ROBERTO TRUFFA,  
 & CORADO.

**Fed.**



Ruffa egliè pure un duro, & aspro  
 uiuere con uoi altre condition ser-  
 uili, battuti ui disperate, pregati ui  
 inclinate, talmēte, che a tal perfida  
 stirpe cosa importante non si puo  
 commettere.

**Rob.** Il pouerino fa quello chel po, che uoi tu che'l faccia  
 caro Federico?

**Tru.** Po el uoraue de niente far asse in tun sopio, a ue dige  
 se no hai la Beatrisa a sto muo que a ue dire, chiue,  
 chialò, quenzena, chialondena, chiuèlò, chi in sto luo-  
 go, adesso, ne uu, ne san uu, no si per hauerla al partito  
 que la uoli.

**Fed.** Deb di gratia dolce il mio Truffa, se hai uia alcuna di  
 aiut armi donami la uita, che ti rimarrò in perpetuo  
 obligatissimo.

**Rob.** Se lo sai non lo stentar piu fin che Federico tiene l'a-  
 nima nel corpo, che non hauendola si perderebbe ogni  
 aiuto.

**Tru.** Mo le na consa que no se fa cosi in strada con se dise, e  
 a no uuognan ca me reste legatti, mo pur que a me  
 fe un paro de calze schiappe, e si a nin uuo pi mi del  
 pagamento, intendiu le uostre spettabilite?

**Fed.** Tu harai ciò che dimandi liberandomi di questo labirinto, nel quale, a guisa de salamandra, abbruggio notte e giorno carico di amoroze fiamme mortali.

**Tru.** Mo mi, a ue dire zo que a farae mi se foesse inamorò con si uu, aldi, uegnanto de chinze per uegnir da uu, e uego el me paron uiegio cal se despieraua denanzo la ca d'un barbiero, e man col uiti, a me scondie drio d'una androna, che posea sentir ogni consa.

**Fed.** Deb si ste burle che giouano a me, che hanno a far cò me, che sono in pene, animalaccio che sei, sempre mai dai la baia sciagurato.

**Tru.** A ne hai de le osele da Maran mi, una grassa l'altra magra, a no uuo gnan compire, e si la è pi pre uu ca per hom del mondo.

**Rob.** Deb non ti turbar caro il mio diletto Truffa, da fine presto ti pregò.

**Tru.** A no uuo gnan restare per que à ue uuogio massa bē, e si con a ue dego riuar de dir, el domādaua lo barbiero, e un fantuzzato ghe respose, que uoliu que el me paron no è chiue, uoliu niente ca se pose, e lo me parò disse al tofatto, a uorae che'l uegnisse a miegar un hō, que lu e mi semo sta arsalte da un ualēt' hom pi de nu, imbriago, e el tofato disse al me paron con halo lome, e si a sentie, que lu ghe disse, a ello la lome Dio mel de soldò forestiero.

**Fed.** Ti so dire che hai ragionato si che gia mi sento fuori d'impaccio, o pouero Federico hoggi per te ogni rime dio è perso, sino Truffa del mio mal se ne ride, immaginandosi

giando cose da dargli altro che de la eccellentia gin per il capo.

**Tru.** Me la porì an cauarla, e darne della Silentia, con harò finì de diruela sta mia sprouision da sprouezuo.

**Rob.** Tu hai gran ragione. dillo a me ch'io ti ascolto.

**Tru.** A uorrae mo que uu Messier Roserto tosse una uesta da miego de uostro pare, e M. Feraigo chi, me darà la so tabarra a mi, e si a parerò uostro compagno, e lu uegnirà in sagio, que el parà el seruiore, e si andari a uisitar questo Diomelde, con diganto, ca si sto mandà a chiamare, e que hai lome Dimitrio, perque la se tegne miego al baile, cò saron in ca, uu Massier Roserto tegnerì in fiaba la Sophronia, e me Massier Feraigo chiue pigiarà la Beatrise, e cosi la menaron uia da prod'homeni, que ue par mo de sta mia noella? puzze la, o ella pina de pimenti.

**Fede.** O Truffa mio unico conseruator della mia stanca uita, quanto ti resto ubligato, pare a me che non si potria hauer il gioco piu franco a modo alcuno, che ne dici Roberto?

**Rob.** Dico che andiamo, & che non si manchi di cosa alcuna per aiutarti, io piglierò la uesta con prestezza, che a punto a queste hore il padre mio non si troua in casa.

**Truf.** Si mo feme mo carezze ca sonda Meluro, se pur conto com'hai pso mi e un'occhio de hauer pdu mezza la uista, uiu mo parò ca sbertezauì, mo uederì se la mene

ron uia la puta da ualenti.

**Fede.** Io non uedo l' hora de uenir alla conclusione, & gia parmi hauer la mia Beatrice in queste braccia felice. Federico i Dei anchor non sono di te scordati, Roberto ogni indugio è tardo, poniamo presto fine.

**Rob.** Son qui auiamoci con il nuouo medico, senza studio o centura.

**Truf.** A no uorrae haere altro al mondo, lome tanti buo M. Roserto, e uu massier Feraigo, quãti è i mieghi que è in sta citte, che ni la uezzugne Stotene, gne la Vicēna, ne gnān Sgalieno, gnān fuosi el Donò col Salterio, e hauessegi pur uezu Boetio, e si guadagna tãti marchetti, e si ua ben uesti, che i par Cōti, e Palaini, e co i miega un, i no sa far altro, che farghe cagar i buegi, con quelle so merde de merdesine, e con quelle so cancaro de pirole.

**Rob.** Non si ragioni piu, ogn' uno stia in cervello per saper si gouernare hor che c'è il bisogno.

Qui Corado Todesco fa l'insonio.

**Cor.** Ah, ah, eh, eh, io, io si dace qui quelle potazze grande, o cācare, star bune dulcc, queste chi miner uie quelle caualle turche pultrunazze turne in drie, no biber tutte quelle muschatelle, che te uegna el cācarelle da ce qua, ru, ru, sta scuot, lassè far mi si si, uegne adesse, spette puoche, alde che sune il tamburine oida, oida, el Duches, le Marchese, che passer su le strade fa larghe pultrune, uuste une mustazze su le uise, no, mo fa larghe, ha cane mastine, to daghe mi le uine tēperae, a ste

ste muode tratter le Curade, bāderare del Duca de Baviere, a, a, a, a, io, io, chi me seraie dentre el caneu al scure, no, no, mi star cu le cōpagne in l'hosteria, si uste mi bale une moresche, sune el piue, no uogie tue poltrune, ti star nome pista trona, o pote santa che no dighe quante uēte siue quelle balcune, o diauole mo che menare fure uie qua su le strade, u, u, mi no trouer lanninzole p Tie, chi le rubate, za mi no star briaghe, o le dure queste stramazze, ti uegne el cancare, o ste pultrunazze, mi no te pagher per Tie uere, mi uol scampar uie, lasse pur che zula el mie calze, o pote che no dighe mi le pissate in le braghette pultrunazze.

## S C E N A T E R Z A.

TRUFFA, FEDERICO,  
& BEATRICE.

**Tru.** TASI cancaro ca no polini capitar in man del megior signor come è messier Feraigo.

**Fede.** Deh di gratia uita mia non ui dolete, uoi sete con quello che piu della propia uita ui ama, la qual con tutto ciò che tiene al mondo mille fiata esporria per uoi ad ogni gran pericolo, uoi sete la mia Dea, da uoi dipende la mia uita, cuor mio non mi annogliate piu di gratia, asciugateui per Dio, & non piangete dolce mia Signora.

Bea. E come uolete uoi Signor Federico, ch'io non mi lamenti & pianghi? hor che conuengo abbandonar quella che mi ha nutrita col suo proprio sangue, qual è mia madre?

## SCENA QUARTA.

ROBERTO, TRUFFA, FEDERICO, BEATRICE.

Rob. **D**OVE la condurremo, che l'honor nostro resti conseruato, acciò fauola non resti fra il uulgo di noi?

Truf. Mo menemola a ca de Sprudentia, e digonghe la cosa con la sta, che an ella non la isroegiasse a mal partito, con fa ste femenzze peccarise.

Fedr. Io per hora non saprei altra commodità, se non la casa di Prudentia, quale, come gli dirò il tutto si guarderà molto ben di non usarmi inganno, ma custodirla come figliuola, & di ciò ne ha buona causa.

Beat. Messer Federico ui raccomando l'honor mio, poi che cusi mi hauete gabbata, perche se a uoi forse paro uil feminella, non però nacqui di uil stirpe, ne di bassa conditione, ma del tutto ne è buona cagione l'è pia Fortuna, che a me, stando nella mia cara patria, non mancaua de i primi gentil'huomini di Rhodi per marito, ma di ciò pazienza, che a cieli non si possiamo opponer, poi che loro a suo modo terminano & girano

no il corso delle cose humane.

Truf. Madonna Beatrisa hai torto, al san de la uacca de Berto, cha uorrae mi purpiamen esser in pe de lo fatto uostro de uu, per possèr fauellar con Massier Ferraraigo.

Fede. Sij certa Beatrice, che altra che te non ha da esser mia moglie, faccian i cieli, & mio padre ciò che li piace, ch'io starò qual fermo scoglio nella promessa fede, però non ti conturbar piu, statti allegra, & attendiamo a cazzar uia i presenti tranagli dal di, che mi uedeſte.

Fede. E Dio nō uoglia, che di me non intrauenghi quello, che di molte si legge nelle antiche & moderne Historie.

Rob. Non ui pigliate fastidio Signora Beatrice, ch'io ui do cauto pegno di quanto ha promesso Messer Federico, & so non mancherà l'usata fe di gentilhuomo.

Fede. Aprite o là, noi siamo Federico, & Roberto, o Prudentia apriteci presto, hor che fate?

## SCENA QUARTA.

FEDERICO, PRUDENTIA,  
BEATRICE, TRUFFA.

**E**NTRATE poi che sete uoi: perdonatemi ch'io diceua il Rosario appresso il fuoco per mia deuotione, & non ho sentito nulla, ma uoi bussat e

G a così

così piano ch'io pēsaua fosse qualche fanciullo, che mē burlasse, come sogliono fare alle uolte ben stia la uostrā Signoria, doue hauete buscata così bella, & gentil giouane o Missier Federico?

Fede. Non la conosci, guarda bene, che ti par di questa angioletta del Paradiso?

Prud. Per la croce di Iddio ch'io non l'hauēua raffigurata, uoi sete la bē uenuta, & potete ringratiar la Fortuna, poi che sete nelle mani di Missier Federico, il qual so che non mancherà di fare il debito suo, come merita una così da ben giouane.

Beat. Che accade giustification di sua nobilità e cortesia, che so ben io, che uolendo egli mi puo far beata al mōdo, ma ben mi doglio, che mia madre si morrà di doglia. Messer Roberto ui priego, poi che sete stato cagion di questa trama, siate anchor mezzo di ordir la cosa, si che la riesca in allegrezza, come mi hauete promesso.

Truf. Mo in chin damo a me ubigo mi Madonna Beatrisa cusi murlon co a me uedi.

Rob. Prudentia, i beneficij che ogn'hor riceui da me non ti sian scordati, guardati per quanta ti è cara la propria uita, che di ciò non ragioni con alcuno, ne che in casa tua uenghi huomo di qual sorte si uoglia, perche non intendo che me si chiami traditore.

Prud. Signor Dio mi guardi: ahime, uolete uoi ch'io faccia contra il uoler del mio Creatore, & di uoi che ui amo, come mio figliuolo; sappiate che la custodirò  
come

come propria figliuola.

Fede. Hor entriamo, che facciamo qui sopra la strada?

Truf. Ane pur entro tutti uu, che mi a nuogio anar dal uigio, mi a no torrae un'occhio li entro da quella inganaura, e fe bona uarda che'l louo no ue inzoppa.

## S C E N A Q V I N T A.

S O P H R O N I A sola.

Soph. **A**HI misera te Sophronia, mal auenturata in tutte le cose tue. contenta rimarrai mo crudel Fortuna, insatiabile de miei danni, qual poscia che mi hai priuata del caro marito, & del figliuolo per mio ultimo affanno hai uoluto tormi la figlia. Hor che farai dolorosa madre priua di quel poco di bene, che ti era rimasto? per poco conforto di hauer trouato il fratel mio, la mia figliuola mi è stata rubbata? O Re del cielo, che uedi & sai il tutto, che non mi soccorri? ohime, di chi piu si puo fidar hoggidì, gia che il mondo è tanto carico di tristitie, che i ladri con uarie fictioni uengono fino in le proprie case per tradirci? O Morte, a che piu mi serbi? che non mi liberi da queste pene? non mi puoi dar piu noui dolori. o stracca, & trauagliata anima, a che piu fai dimora, in questa adolorata & fragil spoglia, qual per darmi pena maggiore, soffre il mio crudel languire, talmente, che io sono diuenuta albergo di doglie infelicità, & mise-



rie. Ahime, come farò io meschina, uedoua, sconsolata? da chi ricorrerò io per aiuto, o per consiglio, senza fauor alcuno, piena di angosciose lagrime, & calamità? chi mi soccorrerà donna pouera, & forestiera? O cieli sordi a miei lamenti, o furie, o mostri, Almen uoi siate pietosi del mio male: tiratemi fuori hormai di queste pene. Ahime ch'io non saprei far altro in questo affanno, se non aspettar che il mio fratel risani.

## SCENA SETTIMA.

DEMETRIO, M. CORNELIO,  
& SOPHRONIA.

Dem. **N**O fastu chi mi ten dito sembre mai la uero profantia?

Corn. La se mo fatta e scritta, disse Pilato, ste pur a l'erta, e uardeue da i sassi, fora el tutto, e fe bon cuor, che uoglio farghe pair a sto laro, onto, e bisonto el uin che la beuuo a uolermi amazzar per niente.

Dem. Lansa pur chia faron be mi scambar la brianghez-  
zo, uu no cognosfi anchora mi, cando te hauerò magna-  
nao tanto psomì pondio canco se ca cognoscerasto  
chel uolta, no no baura mi se be haue chesta barba  
grinsa, o uarda che fan chella donna femena chie fa de  
li atti cu la ma.

Soph. Voglio andar in casa, poi che non ci ueggio altro  
rimedio

rimedio per hora.

Cor. Caminè un poco, che fala cosi sola? uorra uela ma-  
piar la Luna su la uia? Vogio che intendemo ste noui-  
tae, o donna.

Dem. O dona.

Cor. O matrona.

Dem. O mandrona.

Cor. O femena.

Dem. O femena.

Cor. O madonna sorella.

Dem. O mandona surella.

Soph. Chi mi chiama? sete uoi gentilhuomini? perdonatemi,

Cor. ch'io son si nel dolor sommers, ch'io non ui udiua.

et De. Semo nu si.

Cor. Che feu qua cosi tribulà? uu dise buttar le faue sotto  
ste notturne stelle, o pur haueu perso qualche gallina,  
per lanema del mio cuogo, che me uien compassion.

Soph. Deh Dio, se in uoi regna punto di pietà, & cortesia,  
aiutatemi di gratia, ch'io ho perduto altro, che galli-  
na misera.

Dem. Chie consa haueu mandonna, perchie feu chisti lamen-  
ti con la pianzerola cusi cusi?

Soph. Io piango la mia mala sorte: ma ui priego, sapendo,  
datemi information di un Messer Demetrio medico,  
qual habita in questa città.

Cor. Vardeue de sto cerendegolo.

Dem. Perche consa uoostu uui chiesto Demetrio, chie cerca  
uostro fandasia?

**Soph.** Vi dirò; questo Demetrio, con finta di uisitar un mio fratel ferito, uenuto in casa mia insieme con un suo compagno giouane, & uno seruitor, & sotto questa coperta di medicarlo, hannosi menata una mia unica, & sola figliuola.

**Dem.** Aspetta poco bella festa, mi no fando gniendi, e chie sta dona me uogio potar cul so fia de chiesto tiengo stibistimu o panagia chinste, mo chie diauolo se trauegnuo, chin disi uui Messer Cagnello.

**Cor.** Zo che digo, no saueu uu se se imbratao, o senza macula, me piase ste balare duslenegae, che uu piatola fe ui beffe de mi peochio zotto, co caga sangue la uol esser la bella trappola.

**Dem.** Aldi poco mandonna cando tel uegnaro mustrao chie sto Dimetri mendigo, cognoscerastu uui, dimelo cano baura gnendi.

**Sofr.** Signor si, che s'io lo uedessi lo conoscerei.

**Dem.** Cognosci uui mi, mo mi se mi, e mi se mi chelo mi, uostu mi far del mi, calche gatio, uarda uostra l'agnima, perchie mi se mi la mendigo Dimitri, de chiesta terra, e si no trouerastu mendigo altro come mi.

**Sofr.** Anch'io so ben ch'io non potrei trouar uno Demetrio come uoi, ma ben uno Demetrio giouane, bello, & di statura megiana, rosso nel uolto, & di barba bionda, col qual Demetrio sono uenuti quelli che hanno condotta uia la mia diletta figliuola.

**Dem.** Vu me stornao con chiesti paroli, mi no so andesso se mi se pi mi, o si se perso mi, o se mi scl uui, o sel mi sel mi,

mi,

mi, hoeme la figao. casi casi chie Raberto me fando calche nouella, pistauo stibistimu, speta poco caro messer, anga uui mandonna chie tornaro andesso, uogio uederi cu la mio matio sul cansa chello chie mel tir al mio fandasia.

**Cor.** Ben madonna uedoa pastosa, Ruosa secca mia rubicoda, se poraue sauer da uu chi è sta fruttuosa de sta uostra fia persegher sanguineo, perche me haue cusu ingroppao le buelle, che puoco mancherane, a cognosandoli de butarghe con la cinque dea, i brazzi, i pie, el bonigolo fuora de luogo.

**Sofr.** Ahime io uorrei consiglio da uoi, non tali offerte, che altro ci uuele, che il cuor de uecchi al maneggio de l'armi.

**Dem.** Ten par chie me se stao la profeta, andesso mi trouao su la mia cansa, che pianzi la massaretta, perchie pianzi uui, min digo, ella disi perche la uostro fio Raberto haue piaa la uostro morfi bella uesta, e la capello epiao in dosso, e curi curin uia fora del casa, ahime camisti tradituros. Ve prego cara chiramu se saueu calche gniendi de chiesto consa chi lo del mi e anghe del uostro fortuna, perchie te prometto de fare per on botta de angui su la calpo, de prouisio, molton be.

**Cor.** Si si, non habbie rispetto diselo, donna da ben che uese trouera uia, muodo, cautella, e corretion a digando el fatto uostro, largamente in le uostre cose, perche uu se imbatua sotto cosi boni pastoni de huomeni, e cosi boni brigenti ben mesurai co sia in sta terra.

Longo

*Sofr.* Longo saria il narrarui li mei infortunij, quelli rimembrarò se ben mi è di grandissimo affanno, pur uedendo uoi desiderosi di udirli, mi sforzarò farueli hora intendere. Sappiate ch'io nacqui in Bologna, onde p' astutia de uno Greco, che mi condusse alle sue uoglie, con mezzo de una mia ancilla, sotto mille promesse fui menata ne l'isola di Rodi, colquale essendo stata con lui circa dui anni, si infirmò, & passò di questa uita, onde essendo rimasta giouane con non piccola faculta presi per marito uno medico, con ilquale hebbi uno figliuolo, & una figliuola.

*Dem.* O chirieleis, chie consa sendo mi andesso, na drio uostro parlaura

*Sofr.* La fortuna che gia hauea cominciato a perseguitar mi, uolse che il marito per alcune dissensioni fusse mandato in esilio gia quindecim anni.

*Dem.* Chindese agni, o paagia christa.

*Sofr.* Et menato seco il fanciullo, lasciommi la figliuola anchor in fascie raccomandandomi ad un mio fratello, chiamato Diomede, che cercandomi era uenuto la qual ancho tornò in Italia al soldo, ne mai piu ritornò a reuederci, hauendo inteso poi da alcuni mercanti, il mio marito esser qui in Parma medico, spinta dal desiderio di ueder si lui come il figliuolo, & non trouandoli, deliberai di fermarmi per alcuni giorni, se di lor sentisse nouella alcuna, & a pena gionta, la figliuola mi fu rapita da questo Demetrio ch'io ui ho detto.

*Dem.* Ohime mo chie dixi uui, mi canzerò morto da lengrizza.

*grizza.*

*Cor.* Ohime, hoime, chi ho perso i mie codogni.

*Dem.* Dio me la iutero chie me buttao uui dauandi la mio l'occhi.

*Cor.* O che non porò pi andar in bucentoro, lasseme pianzer a mi che me tocca, e no uu, perche uoleu pianzer caro ser fuso despontao.

*Dem.* No uusti chie pianzo de lengrizza, per chie credo xe trouao la mio gineca, chie tando tempo mi no uisto mai, ellado chiramu, dime pocu ca da uero no xe uui Languria chie me haue portao su la panza noue mensi la Delia mio fia?

*Sofr.* Son per certo Liguria moglie di Theophilo medico, et cerco uno Demetrio, giouane non uoi, però state in drieto che nò uorrei mi intrauenisse un'altro gabbo come quello de la figliuola, & esser la doppia gionta in un giorno.

*Dem.* Ah ginecamu agapimu uardi la mio deo storto, chie uui me morsegao su la grauianza in letto, cardiamu psichimu, andesso cognussuo be chie uui xe la mio mugieri de uero, che za chindese agni ue lassao su la nostro cansa del Rondi.

*Sofr.* Ah carissimo marito mio, hor ben cognosco che Iddio nò abbàdona li suoi serui, uègano mo noui affanni, noui & inaueduti trauagli, che non potran mutar, ne sminuir la presente allegrezza quale è tãta che il cor oppresso nò la po esprimere, una cosa sola ne manca, che è di ritrouar la figliuola, acciò che essendo intrauenuto

to Roberto in rapirla, non la cognoscendo non si congiogesse con lei, però dolcissimo marito fate che si prouegga con prestezza.

Cor. A consortio matrimonial trouao per el deo grosso, e me aliegro, quia nupties fatte sumus in mente golgota, gaudeo garusus garossurus con le iurisdiction, che si puol alegar.

Dem. Mo chie mondo faremo chiesta prouisio de truar la Delia mio fia chie dise uui?

Cor. E faremo ben, perche facilmente i se trouera da Prudentia per esser redutto de mio fio, e del uostro a sian do cosa cortesanelca piena de dij d' Amor e de fede.

Dem. Vu disi uero, aspame andemo la so spiti, la so cansa, tic, tic, toc.

### SCENA SETTIMA.

PRUDENTIA, messer CORNELIO.

DEMETRIO, SOPHRONIA.

Prud. Chi dimandate? che uolete uoi con tanto buffar alla porta?

Dem. Chiama poco la mio Roberto, e anghela fio de messer Cagnello, ca e mena zuso chela zunzella chie portao chieli zuegni su la uostro cansa, chie spetemo ca e no sgiarui gligora presto.

Prud. Non ui è alcuno qui, andate a cer ar altroue homo da bene, non so quello uui parlate, non son forse donna

na

na di quelle ui pensate.

Cor. Aldi Prudentia, non uegnir qua con schizzaure de garbinelle ti se pur donna pratiche uole, se i nostri putti è desuso con quella zouene forestiera, no te far da la uilla, che questa se so mare, e questo se so pare, cognossui per el contra segno del deo grosso.

Prud. Aspettate ch'io descenda.

Dem. Andesso chie uegnuo del mi chesta lengrizza nessuna consa tando pesoca, me pora trauegniri, chie mendiga, un tipota un gnendi de doluri.

### SCENA OTTAVA.

PRUDENTIA, ROBERTO, DEMETRIO, SOPHRONIA, M. CORNELIO, FEDERICO, & BEATRICE.

Prud. Hor se gliè cosi, molto mi allegro per la croce de Iddio.

Rob. Padre mio è uero quello che dice Prudentia?

Dem. Aligraue Roberto pedinua, pia la ma de chiesta, ca è l'agreuu be, perchie ese Languria uostro uero mare, e chiesta aldra se uostro surella Delia che mi lassao sul Rondi pizzelina.

Sofr. O figliuolo mio carissimo sian ringratiati gli cieli, di t'ata gratia che mi han prestato di uederti, piu nò dubito delle percosse de la fortuna, poi che ho securo ti-

mon

mon alla naue mia.

**Rob.** Madre carissima, siate la ben trouata, che maggior allegrezza mi si poteua dare, che hauer ritrouata la madre, insieme con la sorella, & di amici con Federico, rimaner congiunti?

**Cor.** Mo che cosa hogio uisto e aldio, e sentio, a Dio me segno, e a uu me repello, mo e deuento un caput draconites, in la casela de Ioue; mo no ne questa Beatrice, che feuemo l'amor insieme? tamen mio fio gera anche a i governadori inanti che mi, al sangue del bragheto del uesco che se doue no spuaua prouedementi, intrauegnina qualche gran poltronaria.

**Fede.** Padre mio ui prego che me perdonate, perche l'amor & la giouentù inducono a far gran cose, & poi che nō pensauo che uoi gia uecchio seguisti cose giouenili, ma poscia, che Beatrice è figliuola di Demetrio, amicissimo uostro, sarete contento che non li manchi de la promessa di torla per moglie.

**Beat.** Poi che p mia buona & auenturata sorte, mi ritrouo al cōspetto di quelli li quali, si come mi trouaua in affanni, & sospiri pensando da lor esser lont na, ho con la presentia loro mi rendono la gia perduta uita, che sono il caro genitor mio, la gia disconsolata, & al presente allegra madre, & il mio tanta desiato fratello, prostrata in terra, li uoglio chieder perdono. Benignissimo padre, diletta & cara madre, carissimo & amatissimo fratello ui prego uogliate perdonare, escusandomi appresso uoi la giouentu mia, poi che il uolar fu  
senza

senza colpa, & appresso concedermi gratia, di esser moglie di Federico, che al presente è qui.

**Cor.** Daspuo che'l pianeta uol cosi, e che hormai haue messo l'arcobuso a segno. fiat potius & bene ualeat, & bene conuigeat, & si te accetto per mia fia de iure iurandi, in rei rerum ueritatis.

**Dem.** E mi se cutendo, e si uogion dari chilia ducata uenetica crusa d'oro del ceca, angora un mille del uestimendo, e una cartaruol de perle cu la zogie, sofilla, dal manti, bullassi, tarchesi, rambini, smerdali, barbareschi, de loro fin fatti cul gnello, e uui serà como la Ruberto mio sion caro.

**Fede.** E uoi, come padre.

**Prud.** Per certo questa è una delle piu belle marauiglie che io habbi udito a i miei giorni, & è pur cosi per la croce di Dio, & mi congratulo con tutti uoi, & pregoui, che la uostra Prudentia non sij smenticata, acciò dico habbi causa di pregar il Signor sempre per uoi.

**Fede.** Non dubitar Prudentia, che harai tanto da noi, che potrai uiuer in santa pace, a fe di gentilhuomo.

**Dem.** Parchenza anga uui, perchie te purtao ben cu la mio fia chie haue saluao la so uerzita e frisca, e uoglio dari tando pa e uin chie uiuerastu chiesto anno multon be ste bistimu su la mio fede.

**Cor.** Che uorra uistu mo un bo d'oro? e un che tel menasse, ti me ha mo della fastidiosa.

**Rob.** Tu sai, che no ti puo mancar con me, però taci, fino che Roberto ti uol bene.

H Signor

*Prud.* Signor non dico altro, se non che Iddio per sua misericordia ui tenghi in questa buona dispositione sempre.

## S C E N A N O N A.

CAMPÈGGIO, CORADO, TRUFFA, FEDERICO, M. CORNELIO, DEMETRIO, ROBERT, SOPHRONIA, BEATRICE, PRUDENTIA.

*Cam.* IO ti dico che il padrone ti perdonerà, perche ha bisogno di te.

*Cor.* Vol ti prometter de mi no bastonar, chi le scoruzzate fortamente cu le fatte mie.

*Truf.* Pota del cancaro a te uuo accompagnare an mi mo lassa l'impazzo a mi, chi sa mo al san dell'hosto becaro ue lo me paron Feraigo, e Massier Dimetrio, e so figliuolo, e Sophronia, e la Beatrisa, o cancaro, e an Prudentia, pota mo che uol dire.

*Cam.* Certo deue esser intrauenuto qualche gran cosa, essendo tutti insieme, andiamo uerso loro.

*Truf.* Die u'ai, bona uita, bona uita paron e la compagnia, mo quefeu chialò per la uostra cara fe, cusi instegia? ben staghè quelle femene.

*Fed.* Truffa, tocca la man a Beatrice qui, che ho preso per moglie, & è figliuola di Demetrio, & quella è sua madre, & Roberto di amico mi è fatto cognato.

Mo

*Tru.* Mo inchin da mo m'hai tanto allegrò ca toeco coi pie l'aiera, n'aldì pi gran miracolo in uita de ogni huomo negun; mi a ue prego mo, feme perdonar al paron chiue, perque sai che quel che ho fatto, è sto lo me pre uu.

*Fede.* Padre mio sarete cõtento di perdonar al nostro Truffa di tutto quello egli ui ha fatto.

*Cor.* Su ste allegrezze, sel me hauesse cauaò un testicolo, e gbel perdono, e sil uogio uestir da cao a pie alla nostra diuisa.

*Cam.* Patron mio carissimo, poi ch'io ho udito del ritrouarsi alta uostra uentura, perdonate anchora a me ui prego, & al nostro pouero di Corado, che è qui.

*Dem.* A sto ne pai ta logia sogni basta per mur del chiesto lengrizza, tutto la se perdunao si cusi apano, mo uarda chie no feu pi cattiuera del mio spiti, ste sanuio tutti candi perchie uostro uinda andaro per la pezza uila spada sti bistimu, e no mai pi la perdonarò.

*Rob.* Et io li dono il uiuer & uestito, & questo sia rimanendo con noi, o non.

*Cor.* Grande merce caru patrune mie dulce, mi no partir mai da le fatte uostre alla uite mie, mi uol pregar uostre senglerie, che uu dar me el chiaue del caneu per che mi far bona massarie par Die uere.

*Cam.* Rengratio Dio, & uoi di tanta cortesia, & s'io ui son stato fidele per lo adietro, sarò molto piu per l'auenire.

*Soph.* Di tutti si habbiamo ricordati, saluo, che del no-

H ij stro

stro Diomede, però uadi uno di noi a casa mia, & faciagli intender il tutto, & potendo, conducetelo qui.

**Tru.** Anderè mi, que fuessi a guadagnare bona man.

**Corn.** Messer Demetrio consobrin, & parente caro, se uolemo far la festa compia, besogna che mette el timon alla mia nauicula, e farne far pase con Felicita mia moier, altramente fe conto de sepellirme uiuo in tumpiter de oio de lin.

**Dem.** Lassa far mi, no te pazzar uu, alado Campizulo ande su la spite de Messer Cargnello, e porta ca la so mugieri, gligora che uogio fanza la pascuola latro dolci dolci.

**Cam.** Io anderò molto uolentieri, & li narrerò il tutto, & condurrolla qui alla uostra presentia.

### SCENA DECIMA.

DIOMEDE, DEMETRIO, M. CORNELIO, CAMPEGGIO, CORDO, TRUFFA SOPHRONIA, FEDERICO, RUBERTO, PRUDENTIA, BEATRICE, & MADALENA.

**Dio.** **L**A marauigliosa portata allegrezza ha fatto scancellar tutto il male ch'io haueua, & mi congratulo con tutte le parti, & massime interuenendo

do il nostro Messer Cornelio, alqual porto grandissimo amore, uoi cognato, & uoi nipote, non aspettate da me robba, o danari, perche io son un pouero soldato: ma a ogni impresa, quantunque difficile esponete mi ch'io non refutarò huomo del mondo, & la uita ponerò mille fiata alla morte per uostro amore.

**Dem.** Polita e chi la reingranzo, en uu del reuerso, se mo tutti la uostro comando, e si uongio chie femo in la nostro spiti lengrizza del do camere una portego tutto una cosa.

**Corn.** Integerrissimo mio attaccao de sangue uu farè molto ben a far cauedal de M. Diomede stragaiardo soldao furioso, si no fosse per altro, se no per hauer razzza del fatto so, no uedeu che bel stallon de conduttier?

**Felic.** Io ti dico che mi tratta peggio, che una sua serua.

**Cam.** Madonna Felicita uoi hauete somma ragione, ne ui so dir contra.

**Dem.** Ben uegnarò uostra signoria.

**Felic.** Voi siate ben trouati.

**Dem.** Chiara Mandona Felicita, tel prego per mur del mi, lassa andari uostro stinza sutol pie, chielo chie fando fando, plio no recordari fa prima lengrizza. Varda chie mi trouao la mia mugieri sana cula fia fa condanga uui trouar la uostro mario sano del chila.

**Felic.** Io per il gaudio uostro mi allegro grandemente: ma dal canto mio è scacciata ogni letitia, che maledetto sia il giorno, ch'io fui congiunta a simil marito, che ha piu bisogno di riposo, che di amore, o buoni esempi

pi che da uno padre al figliuolo, o bella cura che ha di casa sua, & di sua moglie, & però non dè marauigliarsi alcuno, se alla giornata le donne incorreno in qualche errore, perche se non fusseno le cause, non sarian gli effetti, che se sa bene quello che di continuo cō lui patisco, ilche per mio honor, uoglio tacere.

**Dem.** Lassa chieste baroli, pia chiesta man ca è se angne muodo chie le la perdonerò.

**Felic.** Poscia che uoi Messer Demetrio mi astringete che io li perdoni, son contenta per uostro amore poner da cāto tutte le ingiurie.

**Dem.** Moier el Demonio è suttil, e poltron, misericordia e perdonanza, compassion, tio sto cortello, ficcamelo in che liogo ti uol, che mi piu mai pi me lagerò metter suso alla fantasia de fare ribaldarie.

**Felic.** Leuateui su, ch'io ui perdono: ma guardate, che per lo auuenire non diuentiate il troppo goloso cane di Esopo, che ui giuro per lo mio Creatore, che ui tratterò, come meritate.

**Cor.** Se me intrigo de ste frappe, demene tante su le chiappe, e feme uender all'incanto, e confiscar i mei membri per el comun.

**Dem.** Baseue tutt'in dui lari, gintroncelli, scagazule, angami baseme, perchie semo fandi parendi, e si ue regranzo del pasi chie uu fando per mur del mio cula uostro mario.

**Cor.** Che facciamo piu dimora qui? se'l ui piace andiamo a casa, acciò nō si manchi alle nozze di Federico solene.

Cala

**Dem.** Cala milis, andemo, o zurno uendura, cando dixin be per mi andesso, che bel parlaura del trenzo ta fanetia imeran osnula sel comeis ai meca esphrosignis agin.

**Corn.** Andemo, chi ha semenao rauani no puol manzar lat tughe taf tintoro manio trostintaro fotus ne rigamus uirgam in tempore maturus.

**Tru.** Brigada, uu uedi ca le fornì el parentò, nu a se uogion anar a siccar tutti a balare, e saltare, e far le nozze com se de, e sel fosse un po pi la ca grande, a ue inuidasson quanti ca si, ma de gna de in bona fe si, e si alla fasson anar a tauola com se de, e a desfar uagia, mo a no posson, quel liogo è tanto stretto, che col ghe ne intra un in ballo le dauanzo, a ue priego mo, se hai habu del piasure, ca mel uogie mostrare con tutto el uostro amore, ca ne portè ridando, e sugolando, e ruzzando co i pie, e co le man, perque ue semo seruiori alla fe a que partio ca uolì.

**Mad.** Foga foga camin, curri tutti Messer, Madonna che me brusa, o pobarita mi.

I L F I N E.